

**XLIII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***LUNEDÌ 17 GIUGNO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Comunicazioni del Presidente .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 1423 |
| Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ..                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 1423 |
| Disegno di legge: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative" (93); proposta di legge: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia" (6); proposta di legge: "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona" (44); proposta di legge: "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione". (59) (Discussione generale del testo unificato): |      |
| MANUNZA .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 1424 |
| CANALIS, relatore di maggioranza .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 1427 |
| FLORIS .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 1430 |
| PLANETTA .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 1440 |
| CASULA .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 1443 |
| FADDA FAUSTO .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 1446 |

|                                 |      |
|---------------------------------|------|
| Interpellanze (Annunzio) .....  | 1424 |
| Interrogazioni (Annunzio) ..... | 1424 |
| Sull'ordine del giorno:         |      |
| LORELLI .....                   | 1448 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 25.*

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 aprile 1985, che è approvato.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 30 gennaio 1985, dell'8, 15 e 22 febbraio 1985, dell'8, 15 e 23 marzo 1985, del 2, 9, 11, 12, 16, 19 e 26 aprile 1985.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

"Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate alla Regione per la protezione

delle bellezze naturali". (108)

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio alle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*,

"Interrogazione Pubusa - Orrù - Canalis - Uras - Ruggeri - Moi sull'annunciato svolgimento del 2° Rally di Sardegna". (161)

"Interrogazione Deiana - Giagu sul mancato finanziamento da parte della CEE del progetto per la costruzione di una latteria sociale in Ittiri". (162)

"Interrogazione Tamponi sulla pubblicazione dei decreti assessoriali riguardanti il riconoscimento dei danni subiti dalle grandinate abbattutesi sulle colture agricole della Sardegna nello scorso anno". (163)

**Annunzio di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio alle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*,

"Interpellanza Oppi - Ladu - Baghino sulla messa in cassa integrazione di 50 operai della COSMAL di Portovesme". (101)

"Interpellanza Orrù - Ruggeri - Cuccu - Ortu Velio - Atzori Villio - Serri sulla grave situazione venutasi a determinare alla GENCORD". (102)

**Discussione generale del testo unificato delle proposte di legge: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia" (6); "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona" (44); "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione" (59) e del disegno di legge "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumen-**

**ti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative" (93).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge numero 6, 44 e 59 e del disegno di legge numero 93, concernenti norme in materia urbanistica nel testo unificato approvato dalla competente Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, molto si è parlato negli anni passati di pianificazione territoriale, nella quale tutti abbiamo creduto e crediamo. Con essa è possibile coordinare sia la disciplina urbanistica delle diverse zone territoriali omogenee della Sardegna, sia — al loro interno — quella dei Comuni finitimi aventi la stessa vocazione socio-economica e storica. Grande quindi era l'attesa dei sardi per la funzione di indirizzo e coordinamento che avrebbe dovuto svolgere l'assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, che più di ogni altro (visto il disposto costituzionale e lo stesso articolo 1, comma terzo, della recente legge nazionale numero 47 del 1985) ha la possibilità di formulare leggi attinenti alle varie realtà umane presenti nella nostra isola.

Ci si attendeva una legge urbanistica fatta per l'uomo sardo, quindi specifica e non vaga. Invece la proposta di legge dell'assessore comunista Cogodi, facendo leva sul punto cardine della legislazione autonoma ed accampando pretestuosamente l'urgenza, finisce per essere soltanto l'espressione di una serie di provvedimenti numerici sconsiderati ed accentratori, che non solo non si adattano alle varie effettive esigenze dei sardi, ma aggravano in diversi casi la situazione esistente e peggiorano persino, in un vago tentativo di contrapposizione, quanto indicato dalla legge nazionale numero 47 dell'85. L'attesa era ancora più sentita in quanto si riteneva che la legge regionale, sotto la spinta della componente sardista presente in maggioranza, avrebbe espresso

concetti autonomistici profondi: invece, niente.

Noi non siamo propensi a pensare che le manchevolezze di base siano dovute soltanto alla fretta; preferiamo pensare che la proposta sia stata tolta dal cassetto dell'Assessore e portata in Commissione. Il travagliato *iter* avuto in quella sede è evidenziato, oltre che dalle numerose proposte di emendamenti formulate dagli stessi componenti della maggioranza, che hanno determinato un notevole dispendio di tempo (diversamente quindi da quanto affermato dal capogruppo comunista), anche dalla disorganica elencazione dei vari articoli e dalle permanenti carenze giuridiche e tecniche. Basterebbe confrontare il disegno di legge presentato dall'Assessore col testo finale approvato dalla Commissione per rilevare differenze, non soltanto formali, ma anche di contenuti, talmente importanti che spesso stravolgono completamente e ribaltano la volontà iniziale. Precisiamo quindi che non intendiamo accettare il fatto che l'Assessore abbia deciso di presentare e la Commissione abbia deciso di approvare un insieme caotico di provvedimenti, talvolta vaghi e talvolta fin troppo puntualmente specifici, quasi in sostituzione di quanto in effetti richiesto dall'articolo 29, comma primo e secondo della legge nazionale succitata. Dimostriamo come la presente proposta non sia valida né sul piano generale né su quello più propriamente applicativo, per cui si rende necessario apportare modifiche a moltissimi articoli. Preannunciamo quindi che presenteremo, nelle forme richieste, diversi opportuni emendamenti.

Esaminiamo ora alcuni aspetti di notevole rilievo politico. L'articolo 1, che riguarda le finalità della legge, non è altro che un arido elenco di capitoli di tecnica urbanistica; mancano invece esplicite motivazioni e precisi riferimenti alle diverse realtà socio-economiche della Sardegna e alla complessità della conseguente problematica. Quest'articolo preannuncia il perdurare dell'urbanistica dei numeretti. Lo spirito autonomistico viene così di fatto posto in disparte sin dall'inizio.

Questa semplice considerazione basterebbe già per farci respingere totalmente questa proposta, ma — considerato che essa ha voluto occuparsi di aride norme specifiche — ne continue-

remo la confutazione, rimpiangendo tuttavia l'occasione perduta per dare un indirizzo autonomistico non soltanto alle finalità della legge ma, ovviamente, a tutte le conseguenti espressioni attuative.

Nel capo primo, "Controllo dell'attività urbanistico-edilizia e sanzioni amministrative", già emergono problemi sulla data fatidica di riferimento, che è in netto contrasto con quella fissata dalla legge nazionale. Entriamo poi nel merito dell'articolo 6 per accorgerci che, nei commi 5 e 6 così come formulati, viene calpestato il diritto di proprietà. L'acquisizione da parte del Sindaco di una costruzione abusiva non demolita ricade non soltanto su chi ha commesso l'illecito, ma coinvolge anche l'onesto vicino che può subire un esproprio. Questo aspetto, oltreché creare problemi giuridici, è in evidente contrasto con la realtà sarda. Per ragioni storiche non dipendenti dalla sua volontà il sardo ha oggi un esasperato concetto della proprietà individuale: questa verità è dimostrata da innumerevoli fatti quotidiani, spesso purtroppo anche violenti; perciò dire che si effettua un indebito esproprio, che il terreno espropriato può tuttavia essere permutato o che l'esproprio subito determina una priorità nell'assegnazione di case di edilizia economica e popolare significa conoscere soltanto dall'alto i problemi dei piccoli centri dell'isola e dimenticare il forte attaccamento che il sardo ha per i propri terreni. La proprietà (peraltro oggi eccessivamente frazionata, soprattutto in prossimità dei centri abitati) è spesso di piccoli proprietari che in genere hanno già una loro casa, spesso piccola e misera: chi effettua gli espropri o gestisce la cosa pubblica conosce bene il problema, ma l'articolo 6 sembra un inno all'esproprio facile al fine di far tornare un numeretto.

Un'altra finalità contrastante con il principio — fondamentale per la Sardegna — del decentramento come crescita compare fin dal comma 14 dello stesso articolo 6. Alcune categorie di immobili, dopo diverse procedure, possono infine essere acquisite dalla Regione. Conosciamo esempi clamorosi di edifici acquisiti dalla Regione: le terme di Fordongianus, il dispensario di Seneghe, l'ex seminario pontificio di Cuglieri eccetera. Perché allora non disporre

l'acquisizione al patrimonio dei Comuni?

Ma l'idea conduttrice del disegno di legge è forse meglio evidenziata dalla introduzione dei funzionari del servizio di vigilanza regionale in materia edilizia. Per quanto molto attenuata dal lavoro della Commissione, la loro funzione appare ancora nel testo finale, come quella di veri agenti speciali al servizio dell'Assessore e — perché no? — contro il Sindaco. E' quindi un'idea repressiva quella che guida le finalità di questa legge, mentre la vera crescita democratica rimane un'utopia. Questo aspetto è ulteriormente avvalorato da una figura di Assessore dominante, che può approvare un piano urbanistico di sua competenza quando a lui fa più comodo, mentre tutti gli altri interessati (compresi, vedi caso, anche i semplici cittadini) devono rispettare termini precisi.

Qualche speranza (ma rimane unica) di un discorso diverso è data dall'articolo 23, a condizione che l'espressione "riclassificazione delle aree" possa essere intesa come esigenza di riordino effettivo degli spazi di vita presenti nelle pluralità socio-economiche della nostra isola.

Nell'articolo 25 si evidenzia uno strano modo di "salvare" le zone C. Tutti sanno che questo tipo di zona viene esaltato oggi soltanto nei centri maggiori, mentre in quelli minori ha creato grossi problemi di attuazione, per la povertà o di chi deve lottizzare — a causa della proprietà molto frazionata — o di chi deve acquistare. D'ora in poi in caso di difficoltà d'accordo basterà un solo proprietario per rendere possibile la lottizzazione d'ufficio. Questa è una soluzione troppo impositiva; siamo sicuri che non ci siano soluzioni più attente? Il tutto poi, così come è formulato nel sesto comma, può far pensare ad un tentativo di consentire l'edificazione anche soltanto agli aderenti, senza peraltro studiare alcun piano: si fa prima la convenzione e poi il Comune ha facoltà di varare il piano.

Nel capo terzo si parla di accelerazione delle procedure espropriative. L'unica osservazione da fare è che le procedure sono già abbastanza veloci ed il vero problema purtroppo riguarda gli indennizzi. Oggi per poter effettuare certi tipi di opere pubbliche o per realizzare i piani occorre pagare i terreni quasi a prezzo di mercato, e sono

cifre enormi. Quanto è stato considerato quest'aspetto nella formulazione della presente legge? Ha la Giunta un'idea di quante occupazioni d'urgenza (che, vedi caso, riguardano piani urbanistici già approvati ed attuati) stanno per decacere?

Infine un curioso caso può nascere da un esame attento dell'articolo 41. La Giunta è favorevole alla speculazione edilizia, e la conferma viene da quest'articolo. Con un indice territoriale di poco superiore a 0,10 mc/mq, una zona compromessa per un'estensione di poco superiore al 40 per cento, può essere segnalata dai privati proprietari, che fanno domanda per il condono, come zona interessata da un piano di risanamento urbanistico; sia pure cedendo le aree per l'edilizia economica e popolare, nonché lasciando opportuni spazi pubblici e di servizio, costoro possono lottizzare il tutto senza limiti di densità. Con sole tre case per ettaro, naturalmente a ridosso della zona edificata, si potrà chiedere il condono per le tre case e proporre una zona di espansione; al limite, i proprietari potrebbero gestire anche la costruzione delle case delle cooperative.

In conclusione noi siamo del parere che l'Assessore, considerando i tempi ristretti con cui la Regione poteva intervenire, avrebbe dovuto predisporre una legge che per il momento si limitasse a prevedere le modalità per la formazione, l'adozione e l'approvazione delle varianti di recupero urbanistico, nonché l'entità del contributo accessorio; solo in un secondo momento, viste le effetti, si sarebbe dovuto predisporre la tanto sospirata legge urbanistica regionale; tale è l'importanza di questa legge e tale è l'interesse che sta suscitando in tutti in questi ultimi tempi, che avrebbe meritato e meriterebbe un maggiore approfondimento da parte di tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali in genere.

Evidentemente l'Assessore sente il desiderio di lasciare il segno della sua politica e non si può accontentare, come prevede la legge numero 47 del 1985, di emanare solamente norme in materia di controllo dell'attività urbanistica ed edilizia e di sanzioni amministrative. Non si spiega non diversamente la volontà e la determinazione

dell'Assessore nel portare avanti ad ogni costo la sua proposta e l'accusa mossaci dal capogruppo del P.C.I., l'onorevole Barranu, di fare ostruzionismo e di non volere quindi, nella sostanza, l'approvazione della legge.

La D.C. non ha mai detto di non voler approvare la legge; ha solo detto, come abbiamo ribadito in Commissione e in diverse altre occasioni, che vuole una legge seria e corretta, che non sia lesiva degli interessi dei cittadini né delle autonomie locali e che favorisca fattivamente una giusta politica di decentramento.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Canalis, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

**CANALIS (P.C.I.), relatore di maggioranza.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che tutti noi ci rendiamo conto delle complesse questioni che la discussione di questa legge pone all'attenzione dell'assemblea. L'urbanistica è oggi, come è noto, una questione di fondo, visto che — come si dice — da essa dipende la configurazione dello spazio, l'ambiente dove viviamo e vivremo; dobbiamo però subito confermare l'opportunità che il dibattito e il confronto tra noi proceda libero dai soliti condizionamenti che discendono dalla sovrapposizione dell'urbanistica teorica di importazione, che rischia di travolgere la nostra cultura e che si è rivelata poco capace di interpretare le forme di insediamento nell'isola, quando non è stata funzionale ad uso distorto delle nostre migliori risorse. Si pensi che oggi tutta la normativa vigente in questa materia non deriva da riflessioni sulla storia del nostro territorio, non interpreta la realtà e i bisogni diffusi, ma è la semplice sovrapposizione — ripetuto — di regole pensate per la soluzione di problemi urbani o metropolitani, inesistenti o quasi nella regione.

Non credo si tratti solo di incapacità da parte nostra: c'è forse un disegno che tende a convincerci dell'esistenza di un modello di insediamento giusto, che si può calare su ogni realtà e che comporta sempre, guarda caso, la trasformazione dell'esistente, cioè quella netta trasformazione del nostro territorio che già ha provoca-

to tanti guasti. Mi chiedo, per esempio, se fosse proprio necessario prevedere uno sviluppo turistico legato all'edificazione rilevante delle zone costiere più vicine al mare, accentuando così la frattura con l'interno dell'isola, secondo un modello di insediamento estraneo alla storica solidità della nostra costa, che è poi il primo motivo del suo richiamo turistico. Ancora: c'erano forse soluzioni diverse, autonome, per interpretare la realtà dei nostri vecchi centri, invece di condizionarli al rispetto di modelli formali e normativi che comportano il blocco sostanziale di ogni tipo di intervento, tanto che, se un Comune vuole davvero risolvere qualche problema, deve adottare piani e norme al limite della legalità. Piani che la Regione approva purché si dica, magari con uno stratagemma, che la costruzione della camera o del bagno che servono è compensata dall'abbattimento teorico di altri volumi. In quest'aula ci sono di certo sindaci che queste cose le hanno sofferte e che ricordano le difficoltà da superare per il rilancio delle concessioni nei vecchi centri.

Anche la Regione non riesce a rispettare le norme che essa stessa si è data. Basti pensare che nei decreti di approvazione dei piani si citano spesso i cosiddetti piani di utilizzo delle zone compromesse, che la normativa non prevede ma che risolvono molti problemi dell'amministrazione comunale. Certo, la sensibilità e l'intelligenza dei funzionari rendono sopportabile ma non possono sostituire la carenza delle norme. Non c'è quindi da meravigliarsi se talune forme minori di abusivismo per necessità si presentano come comprensibile trasgressione a vincoli che davvero comprensibili non sono.

Signor Presidente, discutiamo di questa legge in un momento difficile, assoggettati a forti condizionamenti, in un momento in cui il dato più rilevante da registrare è la sconfitta inflitta dall'esercito degli abusivi alle politiche teoriche di intervento sul territorio. Andiamo quindi a recuperare rispetto a questa sconfitta, con la consapevolezza però che sussistono gravi inadempimenti da parte del Governo centrale: assenza di una moderna legge sul regime dei suoli; assenza di chiare norme per l'esproprio delle aree, senza le quali è vana qualsiasi volontà di pianificazio-

ne; mancanza di una seria politica di intervento per avviare a soluzione il cosiddetto problema della casa.

Discutiamo di questa legge in un momento difficile, anche perché tanti e gravi sono i ritardi pure in campo regionale. Si ha un bel dire che la Regione sarda ha competenza primaria nell'urbanistica e nell'edilizia, se poi il Consiglio e le Giunte succedutesi nel governo dell'isola hanno sistematicamente trascurato d'esercitarla, tanto che oggi nella pratica non sono del tutto noti i margini reali di libertà nel legiferare in materia, in attuazione dell'articolo 3 dello Statuto, ed è per questo anche più difficile contrastare i tentativi dello Stato di riappropriarsi di funzioni di sicura competenza regionale. Ma, nonostante tutto, forse per la prima volta questi problemi sono stati discussi con un approfondimento superiore rispetto al passato.

I contenuti della legge, così come dice l'articolo 1, non riguardano solo la tematica della sanatoria; il provvedimento che oggi si discute si presenta come un passo importante per la predisposizione di una organica legge regionale per l'urbanistica, attesa da troppo tempo e presente nei programmi sia della Giunta che di molti partiti politici.

Signor Presidente, colleghi, il testo della legge è certo complesso, ma il problema principale a cui si riferisce, l'abusivismo, è di per sé un fenomeno complesso, le cui soluzioni nell'articolato non possono limitarsi alla distinzione schematica fra l'abusivismo cosiddetto di bisogno e quello cosiddetto di speculazione. Il punto di partenza è che questo fenomeno devastante non può essere considerato una semplice violazione della legge. Anche se da parte mia non vi è nessuna indulgenza verso coloro che hanno inflitto duri colpi al territorio e all'ambiente, tuttavia sono cosciente che fare politica significa considerare con freddezza i dati di un fenomeno che non si esorcizza con le scomuniche, ma che va studiato nel profondo per rimuoverne le cause.

In primo luogo occorre giungere ad una sanatoria: nessuna persona ragionevole può pensare che si possano confinare nell'illegalità migliaia di cittadini né che si possano applicare nei loro

confronti le sanzioni di legge, perché ciò vorrebbe dire una guerra della Regione contro masse di popolazione, guerra nella quale un'impossibile repressione salterebbe in un solo blocco ceti popolari e speculatori. Ma la sanatoria deve essere giusta, distinguendo nettamente le diverse realtà: operazione difficile ma necessaria.

Innanzitutto si deve favorire il rientro nella legalità dell'abusivismo di bisogno. Non tutti hanno compreso perché proprio i partiti della sinistra, attenti difensori dei valori dell'ambiente e del territorio, si facciano carico del recupero alla legalità della grande massa degli abusivi di questo tipo e delle loro ragioni sociali, rifiutando giudizi morali che trascurano le contraddizioni della società. L'abusivismo di bisogno ha una storia drammatica che non possiamo dimenticare; una storia di sacrifici vissuta in quartieri spontanei privi di ogni servizio. Quanta responsabilità spetta all'amministrazione pubblica? Chi doveva creare le condizioni perché i cittadini potessero procurarsi la loro prima ed unica casa nel rispetto delle leggi? Chi deve oggi provvedere alla trasformazione dell'aggregato spontaneo in un vero e proprio quartiere della città? Quali sono gli interventi possibili per evitare il ripetersi di tali situazioni? A giudizio del mio partito e dei partiti della maggioranza la legge risponde a queste domande con proposte soddisfacenti, in primo luogo perché in questo caso la concessione si ottiene versando oneri minimi, pari a quelli dovuti da un costruttore regolare, e rateizzabili dai Comuni in cinque anni; in secondo luogo perché la legge prevede la creazione di un fondo regionale, dal quale i Comuni più colpiti dal fenomeno potranno ricevere le risorse finanziarie necessarie a favorire il recupero reale dei quartieri spontanei, dotandoli di tutto ciò che serve.

Il danaro del fondo proviene dalle entrate normali della Regione, ma anche dall'apporto finanziario derivante dalla corresponsione del cosiddetto onere di riequilibrio territoriale, a proposito del quale è necessario precisare qualcosa. Se è giusto prevedere che l'abusivo per necessità sia favorito e corrisponda oneri di concessione minimi, per questioni di giustizia sociale ritengo sia anche giusto che l'abusivo non spinto dal bisogno, che ha costruito calpestan-

do ogni norma al fine di ottenere vantaggi personali anche consistenti a danno della collettività, qualora gli venga concessa la sanatoria, corrisponda gli oneri dovuti in misura superiore (anche se si può discutere sul quanto) rispetto a chi ha costruito secondo le norme. A questo fine la legge prevede l'onere di riequilibrio territoriale, che confluisce nel fondo regionale istituito, ripeto, per il recupero reale delle aree compromesse dall'edificazione spontanea per necessità. Per il risanamento di tali aree saranno necessari, non v'è dubbio, cospicui investimenti, che per buona parte dovranno pervenire dalle normali risorse della Regione e dello Stato, quindi da tutti noi contribuenti. Vi sembra logico che il cittadino rispettoso delle leggi debba contribuire allo stesso modo di chi ha costruito seconde e terze case al di fuori di ogni regola? I gruppi politici che contestano l'onere di riequilibrio territoriale devono rendersi conto che, così facendo, sottraggono consistenti risorse finanziarie al fondo regionale costituito espressamente per il recupero dei quartieri spontanei; devono rendersi conto che hanno scelto di schierarsi contro l'abusivismo di necessità di Barracca Manna o delle borgate di Sassari, per favorire chi davvero non ha bisogno e non merita regalie.

Infine, circa la domanda che mi ero posto riguardo gli interventi possibili per evitare che in futuro l'abusivismo si ripresenti con la drammaticità di oggi, la legge propone al capo primo, per l'applicazione delle già gravi sanzioni presenti nell'attuale normativa, un sistema che ha maggiori possibilità d'essere messo in pratica. Ma, come dimostra l'esperienza, per scongiurare questo fenomeno le sanzioni non bastano: occorre una politica di governo che rimuova la principale causa che spinge verso l'abusivismo di bisogno, cioè il fatto che oggi le case mancano proprio dove servono. Dimenticando per un attimo le gravi responsabilità del Governo centrale, alle quali ho già fatto cenno, e concentrando l'attenzione sull'azione della Giunta regionale, mi pare che a questo proposito il giudizio debba essere positivo, se solo si pensa ai contenuti della legge finanziaria che prevede per il 1985 un impegno di spesa considerevole per l'urbanizzazione delle aree, per il recupero dei centri storici,

per la costruzione di abitazioni da affittare ad equo canone. Inoltre saranno discussi tra poco nell'ottava Commissione il disegno di legge dell'Assessore dei lavori pubblici ed una proposta di legge sulla costituzione del fondo regionale per l'edilizia residenziale, per il funzionamento del quale è prevista quest'anno la somma di 35 miliardi e sul quale non mi dilungo perché ritengo sia questione nota. Considerata poi l'importanza dell'intervento nei vecchi centri, non per costruzioni singole ma per parti significative dell'edificato, da attuarsi con i piani di recupero di cui alla legge 457, la legge prevede contributi finanziari a favore non solo dei singoli cittadini che abbiano determinate caratteristiche soggettive, ma anche sostanzialmente a favore dell'immobile o del complesso di immobili in sé, quando rientrino nell'intervento globale di piano.

Ai fini della prevenzione è anche importante poter disporre di un vasto patrimonio di aree pubbliche da immettere sul mercato a prezzi ragionevoli. Il solo strumento che i Comuni hanno oggi a disposizione per raggiungere questo scopo è il piano di zona ai sensi della legge numero 167, la cui estensione dipende da teorici e contestabili conteggi del fabbisogno di abitazioni per un decennio, che sono stati causa di annullamento di numerosi piani da parte dei TAR. A questo proposito la legge che discutiamo, affermando un principio di grande portata, svincola il dimensionamento dei piani di zona dal calcolo del fabbisogno. Altro problema è che, nell'attuazione pratica dei piani di zona ai sensi della 167, i lotti di terreno debbono essere ceduti a prezzi determinati in maniera rigida, che si rivelano troppo alti rispetto alle possibilità finanziarie dei cittadini che hanno diritto all'assegnazione. Ebbene, la legge prevede che le aree possano essere cedute a prezzi scontati se il Comune decide di impiegare parte delle proprie risorse finanziarie per l'urbanizzazione, cosa questa che non era possibile prima.

Signor Presidente, mi sono dilungato su questi ultimi due temi perché ritengo che le soluzioni date rappresentino una delle parti più significative della nuova legge. Ho già detto che la legge, per essere valida, deve distinguere nettamente le diverse realtà, definendo anche i casi

per i quali non deve essere concessa alcuna sanatoria. Operazione difficile, ripeto, ma necessaria se si vuole chiudere con il passato. Da un lato non si può varare una legge che sani troppo poco, perché probabilmente resterebbe disapplicata e non sarebbe in grado di instaurare davvero l'auspicato nuovo corso in materia. D'altro canto se l'obiettivo primario deve essere, come io credo, la tutela e non la svendita del territorio, ciò comporta che debbono essere rimossi gli impedimenti che contrastano con il perseguimento di tale fine. Allora bisogna essere chiari fino in fondo sulla sanabilità o meno delle molte costruzioni per le quali non potrebbe essere rilasciato il nulla osta paesistico ai sensi della legge 1497, ora di competenza regionale, e bisogna essere soprattutto chiari sul destino delle costruzioni all'interno della fascia di rispetto dei 150 metri dal mare, di cui alla legge regionale numero 17. Il problema non può trovare soluzione rincorrendo il singolo caso e finendo per giungere a formulazioni poco chiare e piene di ambiguità, nelle quali tanto i falchi quanto le colombe potrebbero presumere di riconoscersi.

Se siamo convinti che le zone costiere debbano essere tutelate perché da tutti i punti di vista rappresentano un grande patrimonio regionale e se siamo, come io credo, anche convinti che sia carente e superata un'azione di tutela attraverso la opposizione del troppo schematico vincolo dei 150 metri, che è indifferente alla complessa morfologia della costa, dobbiamo allora convenire che il giudizio sulla possibilità della sanatoria deve discendere dalla valutazione della congruità dell'opera con i contenuti di uno studio di piano che, pur se fatto in collaborazione coi Comuni, abbia forza di legge regionale e definisca in modo più preciso e moderno l'assetto dei territori costieri. Questa è, nella sostanza, la soluzione che si vuol dare al problema con la legge oggi in discussione. Capisco che la proposta possa far discutere, sia sul ruolo dei Comuni, sia sulla forma prevista per il piano. Ritengo comunque che si tratti di una proposta chiara ma non semplicistica, alla quale si è giunti grazie al contributo di tutti e grazie all'impegno dell'Assessore.

Voglio ora concludere, signor Presidente, ri-

tornando a quanto detto nella prima parte del mio discorso per sottolineare l'esigenza di giungere quanto prima alla formulazione di una legge urbanistica regionale, che è quanto mai necessaria ma non può nascere dal nulla. Con l'attuale disegno di legge si sono peraltro mossi i primi significativi passi per giungere ad essa. Ricordo per esempio, tra i contenuti principali da confermare, il superamento del vincolo dei 150 metri dalla costa, le nuove norme per i piani di zona ai sensi della 167, lo snellimento delle procedure di esproprio e di formazione dei piani, la concessione della delega ai Comuni per l'approvazione degli strumenti d'attuazione (lottizzazioni, piani particolareggiati, piani di zona), in linea con la moderna concezione di una Regione che conservi per sé solamente compiti di indirizzo, programmazione e controllo, così come tutti sostengono. In questa stessa ottica va vista l'istituzione del nuovo servizio di vigilanza, che non vuole e non può essere una struttura poliziesca di repressione, come taluno vorrebbe far credere, ma è invece un organismo di servizio, di supporto e di aiuto all'attività dei Comuni. Concludo dunque auspicando che il dibattito di oggi rappresenti l'avvio di un confronto costruttivo tra le forze politiche su un problema di così vasta rilevanza per il futuro della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il tema di questo dibattito si presterebbe, per la sua natura, ad un ampio confronto sui poteri dell'autonomia speciale della Sardegna e sulla nostra capacità di interpretarla e di realizzarla. Sarebbe dovuta essere questa, anzi, l'occasione per affrontare in modo concreto e positivo il tema dello sviluppo e della crescita della nostra isola, di cui l'urbanistica e l'assetto del territorio sono, come abbiamo ormai riconosciuto da diversi anni a questa parte, la condizione essenziale. Ma anche su questo versante il bilancio della Giunta comunista e sardista è fallimentare: arriviamo a discutere del condono edilizio, e di altre norme che si vogliono introdurre surrettiziamente nella legislazione urbanistica regio-

nale, con grave ritardo e senza un necessario preventivo confronto con le forze politiche, sociali e culturali operanti in Sardegna, imponendo così scelte impopolari, degradanti, penalizzanti, abborracciata, certamente dannose per lo sviluppo e per il corretto uso del territorio.

Altri colleghi della D.C. hanno già analizzato e analizzeranno gli aspetti politici e tecnico-giuridici che ci hanno consigliato di non approvare in Commissione il disegno di legge della Giunta e motiveranno il dissenso della Democrazia Cristiana. Nel caso si passasse all'esame degli articoli, mi riservo di fare anch'io in un successivo intervento le mie valutazioni sotto il profilo prettamente tecnico-giuridico e anche sociale. In questo momento mi preme invece svolgere un intervento essenzialmente politico che, prendendo le mosse dal provvedimento che stiamo esaminando, denunci ancora una volta le inadeguatezze, le incapacità, le contraddizioni di un esecutivo regionale che, nato senza programma e senza prospettive, è ancora oggi alla ricerca di equilibri interni, di metodi, di idee, di proposte. Mentre i giorni scorrono, lentamente ma inesorabilmente, la crisi si aggrava drammaticamente, seppure ovattata da un preoccupante stallo dell'iniziativa delle forze sociali, della CGIL e del sindacato sardista; siamo bloccati in una morsa dalla quale occorre uscire, denunciandone la pericolosità per l'economia, lo sviluppo e l'occupazione.

Anche la materia urbanistica ne è la riprova: questa Giunta ha abbandonato volutamente la strada sulla quale si era avviata la precedente ed ha voluto disperdere il bagaglio di esperienze, di elementi acquisiti in proficui, continui confronti con le forze sociali e culturali, con le altre Regioni, con gli enti locali e con tutti gli organismi deputati all'utilizzo del territorio; ha ignorato le varie iniziative sul condono e sulla legge urbanistica generale elaborate dalla Giunta Rojch e dalla stessa Democrazia Cristiana; ha perso l'occasione di anticipare lo Stato nella disciplina di una materia nella quale abbiamo competenza esclusiva, giungendo infine a proporci scelte traumatiche e penalizzanti per i cittadini sardi, che non tengono nel dovuto conto la nostra specificità.

Apprendiamo oggi dall'oratore comunista che nella mente (o nei sogni) dell'Assessore ci sono anche la legge organica urbanistica e lo schema di assetto del territorio. Ebbene, non dimentichiamo che in altri tempi, quando i rapporti erano rovesciati, l'attuale Assessore presentò un ordine del giorno in Consiglio chiedendo alla Giunta di allora di presentare entro tre mesi la legge organica urbanistica e lo schema di assetto del territorio, perché strumenti indispensabili e necessari, in quanto il territorio va considerato una risorsa strategica dello sviluppo. E' già passato un anno da quando questa Giunta è in carica, ma evidentemente i tempi non coincidono più; in verità tre mesi non sono sufficienti oggi, così come non erano sufficienti allora.

L'Assessore ha in programma la stesura di un disegno di legge che invece la Democrazia Cristiana ha già presentato, così come ha già presentato la proposta di legge sul condono edilizio. Regione-pilota in Italia, la Sardegna si è resa protagonista di un coordinamento di tutte le Regioni italiane ed ha seguito con grande solerzia ed impegno la legge nazionale. Il ritardo rispetto al 17 giugno 1985 è dovuto soltanto al fatto che la Giunta voleva presentare un proprio provvedimento, così come il Partito comunista; non si venga a contrabbandare questi ritardi per ostruzionismo della Democrazia Cristiana!

Dalla legge che questa assemblea si accinge ad approvare discendono certamente conseguenze la cui portata non è definibile ma è prevedibile; conseguenze indubbiamente dannose per i cittadini e per l'intera comunità isolana, così come dannose ed irreversibili sono le conseguenze della politica per lo più assente e comunque debole, contraddittoria e solo protestataria che la Giunta regionale ha sviluppato in questi mesi tra i più tristi e più deprimenti dell'autonomia. Una politica che vede al vertice le opzioni non costituzionalmente tutelate dell'indipendentismo sardista e che, per l'equivoco tuttora presente all'interno della coalizione di governo, non consente lo svilupparsi di un'azione veramente capace di dare risposte concrete e certe al popolo sardo. I ritardi si accumulano, le proposte non emergono e non si riesce più a governare nemmeno l'esistente; cresce la disoccupazione

## IX LEGISLATURA

## XLIII SEDUTA

17 GIUGNO 1985

(10.000 disoccupati in più in otto mesi!) ed emergono tentativi di disimpegno anche di fronte a patti sottoscritti e consolidati; si privilegia esclusivamente gli atti di potere, si perde il raccordo con la società, cresce il malcontento, si provoca la sfiducia nelle istituzioni.

Giunti a questo punto occorre una riflessione seria e approfondita: è necessario che i partiti autenticamente autonomistici si ritrovino intorno ad un progetto che privilegi lo sviluppo e l'occupazione, concentrando su questi temi le risorse, potenziando gli investimenti, tagliando nettamente le spese superflue e per settori improduttivi (cominciando per esempio dal cosiddetto settore dell'effimero), in un corretto rapporto con gli enti pubblici che dovrebbero concorrere con la Regione al risanamento e allo sviluppo dell'economia isolana. La Sardegna ha bisogno perciò più che mai di un governo diverso, rispettoso del voto popolare, adeguato alle reali esigenze della crescita civile e dello sviluppo, coerente con i grandi temi della politica nazionale nell'ambito della quale può trovare concreta attuazione la vertenza-Sardegna.

Occorre un'autonomia forte, che sia in grado di dispiegare completamente le sue capacità di autogoverno, guardando non solo all'esistente, che è importante ma non sufficiente, bensì anche alla Sardegna del futuro, alla quale dobbiamo dedicarci con una rinnovata tensione politica e culturale, non già arretrando nel passato, non già cullando opzioni antistoriche come l'indipentismo, che generano sogni ingannevoli invece di risolvere i problemi, come ampiamente testimoniano questi otto mesi di governo regionale sardista-comunista, o meglio comunista-sardista. Un governo conflittuale con sé stesso, senza un reale progetto complessivo e coerente; un governo che ha adottato il servizio postale come unico mezzo per rappresentare al Governo nazionale le esigenze della Sardegna; un Governo che utilizza le servitù militari come servitù regionali, per garantire la presenza fisica della Regione sarda (o meglio sardista) nel territorio dell'isola, grazie a trasvolate elicotteristiche assicurate da quegli stessi militari contro i quali tuonano i cannoni rossi del P.C.I. sardo, che evidentemente ignorano quanto le servitù militari siano invece utili

alle istituzioni sardiste o comuniste. Questo è un passaggio che avrei voluto evitare (potrebbe infatti sembrare una frivolezza, nel contesto di un dibattito che serio è e rimane pur con questa mia digressione di strategia politico aeronautica), se non rappresentasse anch'esso uno dei tanti e non secondari motivi per confermare che ci troviamo di fronte ad una Giunta priva di contenuti, carica di protagonismo e di facile propagandismo, una Giunta che sa piangere bene, lacrimevolmente contestatrice.

Non siamo noi a dirlo; la Democrazia Cristiana non può che constatare un dato di fatto; l'opinione pubblica non può che prendere atto di denunce specifiche e incontestabili degli stessi partiti della maggioranza. E' un dato che non si può sottacere; non può questo Consiglio non rilevarlo per esigere quelle risposte precise e coerenti che il popolo sardo non potrà certo avere, come non le ha avute finora, da questa Giunta. Una Giunta che ha anche perso il gusto del confronto serrato con le forze sociali, dalle quali sono sempre pervenuti al Governo della Regione, attraverso una continua, reciproca sollecitazione, contributi notevoli di proposte e di scelte che hanno nobilitato anche questa Assemblea, checché ne dica il nuovo sindacato sardista, voluto per minare il fronte sindacale isolano, che ingenerosamente cerca di negare positività a quanto il sindacato sardo e le forze politiche autonomistiche hanno realizzato insieme.

Dobbiamo però fare un'altra riflessione, che parte dai risultati delle ultime elezioni alle quali, sia in campo nazionale che regionale, è stata data rilevanza politica da parte del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione; una valenza politica che oggi da qualche parte si finge di dimenticare o di interpretare in modo distorto e fazioso, facendo violenza al buon senso comune e all'intelligenza stessa degli elettori e dell'opinione pubblica sarda in genere. I risultati delle elezioni del 12 maggio in campo nazionale hanno dato al Governo un grande respiro strategico. Il Partito Comunista Italiano ha perso terreno in modo consistente; il Partito socialista si è rafforzato; il Partito repubblicano è cresciuto in modo significativo e la Democrazia Cristiana ha avuto una netta ripresa. In buona sostanza

siamo convinti che il popolo italiano abbia compreso un Governo che ha garantito stabilità politica e sicurezza sociale per un lungo periodo, e che quindi abbia voluto rafforzare l'alleanza complessiva del pentapartito anche a livello di governo locale. A me sembra cioè che il popolo italiano abbia detto chiaramente di no al Partito comunista, che aveva posto la candidatura al Governo della nazione senza alcun credibile cambiamento, con una proposta secca, priva di efficacia e di prospettiva, che sapeva più di *slogan* che di scelta politica meditata.

Il popolo italiano ha dato un'indicazione chiara di rigetto delle proposte comuniste, e addirittura di cambiamento in Regioni, Province e Comuni dove il governo della sinistra ha fallito, dove non è stato credibile nel rigore morale, dove ha irrazionalmente dissipato risorse ingenti nella cultura dell'effimero, che produce lassismo e fenomeni irreversibili di degrado umano e culturale, senza dare risposte concrete ai giovani e alle loro famiglie per il lavoro e per il futuro. Gli italiani, insomma, hanno capito che la diversità promessa dal Partito comunista, di fatto, non si è realizzata, perché non è emersa con chiarezza nel Partito comunista una proposta reale di alternativa, come ha sostenuto con onestà intellettuale lo stesso onorevole Zangheri, quando ha detto che la proposta del P.C.I. si è appannata alla prova, e non poteva essere altrimenti. E' stata così bloccata una tendenza; le Giunte di sinistra sono in decadimento e questo è un dato obiettivamente importante e obiettivamente valido.

Il voto in Sardegna si accosta molto a quello nazionale, pur richiedendo una riflessione più attenta sul fenomeno del sardismo. Nei grandi centri la Democrazia Cristiana ha migliorato, e con la Democrazia Cristiana i partiti dell'area laica e socialista, mentre grave è stata la disfatta del Partito comunista, seppure controbilanciata dal voto per il P.S.d'Az., che tuttavia deve anch'esso segnare un primo risultato problematico rispetto alle regionali del 1984. Possiamo dire che con il voto del 12 maggio è cominciata la fine della mitizzazione del vento sardista, che avrebbe dovuto soffiare incontrastato in un'unica direzione (a meno che non si voglia ripetere l'errore del

primo conio delle monete da 500 lire, che vedevano le caravelle veleggiare in direzione contraria a quella del vento...). Infatti, ed è un dato significativo, anche il Partito Sardo d'Azione nei grossi centri ha segnato consistenti arretramenti nel confronto tra le elezioni comunali del 1985 e quelle regionali del 1984. Il P.S.d'Az. ha perso, per esempio, ben 5 o 6 punti a Tempio, Iglesias e Mogoro, oltre 3 punti a Lanusei, Terralba e Portoscuso; 7,2 punti a Sorso; 9,5 punti a S. Antioco e addirittura 10,8 punti ad Arzachena, mentre significativo è stato anche il calo nei quattro comuni Capoluogo, con oltre il 2,7 per cento a Sassari e il 2,8 per cento ad Oristano. Sono dati che meritano una riflessione e una valutazione attenta e puntuale e che comunque denunciano una prima significativa inversione di tendenza, della quale occorre prendere atto, così come abbiamo preso atto che il Partito Sardo d'Azione è una realtà, un interlocutore necessario ed opportuno.

Vogliamo anche semplicemente sottolineare l'esigenza di un profondo mutamento dei rapporti tra partiti in Sardegna, l'esigenza della caduta di qualsiasi pregiudiziale nei confronti di tutti i partiti, come premessa per salvaguardare gli interessi generali del popolo sardo e per allargare, come si sostiene, il quadro politico. Non ha infatti alcun significato il mantenimento delle pregiudiziali fra partiti che, a parte il ruolo di ciascuno, hanno necessità di ritrovare quel grande respiro politico che è indispensabile specie nel momento in cui la nostra isola deve affrontare con grande impegno le battaglie per la crescita civile e per lo sviluppo.

La gente intanto ha capito che la Democrazia Cristiana e i suoi alleati di governo hanno intrapreso una strada giusta, ricca di contenuti e di prospettive, trasparente e credibile. Per ricreare queste condizioni la Democrazia Cristiana ha privilegiato la stabilità di governo, la stabilità dei programmi e delle alleanze e non ha posto né accettato pregiudiziali di sorta. Lo stesso discorso la D.C. propone in Sardegna; lo ha affermato all'inizio di questa legislatura e lo ribadisce oggi, con l'ampia disponibilità ad una proposta complessiva di governo della Regione e degli enti locali, fondata su una autonomia forte, su obiettivi

immediati e di prospettiva, su programmi chiari per dare risposte concrete. Bisogna prima pensare ai programmi e alle alleanze, poi si farà il discorso degli uomini, senza aprioristiche preclusioni di schieramento.

Abbiamo poi davanti a noi un problema urgente, intimamente connesso con le scelte future, sul quale non abbiamo abbastanza riflettuto complessivamente come forze politiche ed al quale la Democrazia Cristiana vuol dare una risposta propositiva. E' il problema del rapporto con la gente, con le nuove generazioni soprattutto, in grave parte coinvolte e trascinate in Sardegna da indicazioni politiche e culturali fuorvianti in termini di identità, di sviluppo e di crescita della nostra società locale, nazionale e internazionale. Ci troviamo oggi dinanzi a un'insidia grave, ad un pericolo immenso per la stessa democrazia nel nostro paese, per l'integrazione fra società reale e istituzioni. La crisi dei partiti, che segue o è in sintonia con quella dei sindacati, si allarga sempre di più perché cresce l'incapacità dei partiti ad affrontare e risolvere i problemi reali del paese. E' una crisi che, lungi dall'essere scacciata, diventa sempre più profonda, portando i partiti a rinchiudersi nella logica del consenso numerico e nella gestione del potere. A questa logica non sfugge neanche il Partito Sardo d'Azione, che pone la sua candidatura ad un ruolo di presunta centralità politica fondata solo sui numeri, non già su una proposta di contenuti, che manca o che comunque non è credibile, nel momento in cui il Partito Sardo d'Azione conferma la sua opzione indipendentista e dà il suo *placet* alla nascita di un sindacato parallelo, se non addirittura figlio del Partito Sardo d'Azione, in un'ottica rivendicazionista e protestataria, dimenticando le responsabilità politiche e di governo di primo piano che i sardisti hanno avuto nella storia autonomistica. E' un particolare questo sul quale occorre ritornare e riflettere, perché grandi sono le responsabilità anche del Partito Sardo d'Azione, che non può gridare ai quattro venti, come fa il Presidente, che ha ereditato una struttura burocratica in rovina. All'eventuale rovina infatti ha concorso anche il Partito Sardo d'Azione che, con lo stesso Presidente, ha avuto in altri tempi la responsabilità

politico-gestionale del personale della Regione; ugualmente non può oggi il Partito Sardo d'Azione legittimamente condannare le scelte della grande industria chimica, fingendo di dimenticare di aver concorso in modo non secondario (certamente convinto in buona fede che quelle politiche industriali fossero sicure condizioni per lo sviluppo economico della nostra isola) alle grandi opzioni industriali degli anni sessanta.

La centralità nella politica sarda è dunque la questione dell'autonomia, la vertenza-Sardegna, il futuro delle nostre genti. A queste domande dobbiamo dare risposte; ai giovani dobbiamo dare certezze; ai disoccupati dobbiamo dare lavoro. Per cercare di vincere questa crisi occorre bandire la centralità dei partiti, occorre uno sforzo di volontà, di rigore economico, politico, morale e civile che deve partire dal basso; non servono i piagnistei nei confronti dello Stato, specie se sono lacrime contraddittorie. Non si vincono le battaglie con gli *slogan* e con la semplice protesta, e che questa sia una Giunta che piange e che non programma, che protesta e che non realizza, non è solo la Democrazia Cristiana a rimarcarlo, egregio Presidente!

La Democrazia Cristiana è all'opposizione per una discriminazione aprioristica, voluta dal Partito Sardo d'Azione e non solo dal Partito comunista; ma dall'opposizione la D.C. svolge coerentemente anche oggi, come nei precedenti dibattiti, la sua funzione di partito di proposta, che conosce il peso delle responsabilità di governo.

Non dobbiamo neppure dimenticare il Partito comunista, che deve finalmente uscire allo scoperto, indicando chiaramente i suoi obiettivi non solo strategici e politici, ma anche e soprattutto in termini di sviluppo e di occupazione, di rapporti complessivi con lo Stato e con il sindacato. Il Partito comunista deve dire chiaramente al popolo sardo che nulla è riuscito a fare di concreto questa Giunta regionale, ingabbiata com'è da scelte di schieramento e priva di programmi reali. Certamente in profonda contraddizione con la storia stessa del Partito comunista sardo — sempre in prima linea nelle battaglie autonomistiche e nei costanti rapporti contrattuali con il sindacato sardo — da qualche

tempo a questa parte, cioè da quando è sorta questa Giunta pasticciata, questa tradizione ha subito un arresto, un tracollo, una disfatta a tutto campo, con danni irreversibili alla comunità isolana ed allo stesso Partito comunista, che ha pagato e continuerà a pagare anche in termini di consensi. Ha pagato duramente in provincia di Oristano lo scorso novembre; ha pagato nelle ultime elezioni amministrative soprattutto nei grossi Comuni, dove è possibile valutare meglio l'orientamento politico degli elettori.

Per questo abbiamo detto, e lo confermiamo ancora oggi, che il Partito comunista, per quanto attiene alla realtà sarda come si è delineata dopo il voto del 12 maggio, sta mistificando i numeri — che gli hanno comunque dato torto — pur di mantenere in piedi l'aprioristica discriminazione nei confronti della Democrazia Cristiana. Il segretario regionale del Partito comunista, facendo finta di ignorare che il veicolo naturale del travaso di voti verso il P.S.d'Az. è stato proprio il suo partito, cerca di giocare la carta dell'allargamento delle alleanze verso gli enti locali, rendendosi così protagonista del rafforzamento del Partito Sardo d'Azione, ma soprattutto facendo emergere contraddizioni concettuali e politiche che chiaramente appalesano una contorta volontà di occupazione sistematica del potere fine a sé stesso e facendo violenza anche sulle scelte dell'elettorato sardo, che ha confermato la Democrazia Cristiana partito di maggioranza relativa ed ha espresso la preferenza per la formula del pentapartito. E' quantomeno curioso che il Partito comunista sardo ed il suo segretario regionale si scandalizzino se la Democrazia Cristiana propone formule politiche di governo omogenee a livello nazionale e a livello locale, mentre ritengono del tutto legittimo, opportuno e necessario che l'attuale formula di governo della Regione sarda si estenda anche ai Comuni. Noi non critichiamo una tale proposizione (anche perché ne siamo i propagatori e ci auguriamo che il Partito socialista e i partiti laici recepiscono il nostro messaggio), ma diciamo che la proposta del Partito comunista è priva di credibilità e di omogeneità politica, dal momento che uno dei federati è carente di quella omogeneità a livello nazionale all'interno

della quale, come ha ammesso lo stesso Gavino Angius, dirigente nazionale del P.C.I. e prima massimo responsabile del Partito comunista in Sardegna, possono trovare concreta soluzione i problemi di fondo dell'economia e dello sviluppo della Sardegna.

Il Partito comunista (a parte questa contraddizione che ha bloccato dall'inizio della legislatura qualsiasi concreta proposta politica e di governo reale della Regione) poggia la sua legittimazione al coagulo delle forze politiche laiche e socialiste su un'analisi faziosa del consenso popolare: "Siamo il partito del 30 per cento", sostiene il segretario nazionale Natta, e con lui il segretario regionale del Partito comunista; ma se questo è il metro di giudizio per legittimare preminenze politiche, se questa è la misura per pretendere di governare Regioni, Province e Comuni, allora ricordiamo che la Democrazia Cristiana è il partito di maggioranza relativa per mandato popolare; un mandato che esce rafforzato dal voto del 12 maggio, così come è uscito rafforzato da quel voto il quadro complessivo delle forze laiche e socialiste, che con la Democrazia Cristiana dovrebbero poter riprendere in una rinnovata collaborazione il cammino comune per la reale crescita della Sardegna, aperto al concorso delle forze autenticamente autonomistiche, rigorosamente rispettose del proprio ruolo democratico e garanti del dettato statutario e costituzionale.

La verifica che è iniziata per dare alla Regione un governo diverso e credibile deve tenere conto di questo, se si vuole veramente uscire dal tunnel nel quale la Sardegna è stata cacciata per volontà egemone del P.C.I. e del P.S.d'Az. E' questa la base di partenza, che deve escludere qualsiasi discriminazione e che non può consentire ruoli di centralità comunque ritagliati, tanto meno quello di cui si fa alfiere il Partito Sardo d'Azione. Questo partito, seppure ha avuto una consistente avanzata numerica, tuttavia non può rivendicare a sé alcuna centralità nello schieramento politico isolano, a meno che per centralità non si intendano le opzioni indipendentistiche che la Democrazia Cristiana respinge totalmente e che invece il Partito comunista pare tollerare, almeno da parte dei suoi dirigenti locali.

La centralità, se centralità ci deve essere, è l'autonomia così come la identifica lo Statuto sardo, parte integrante della carta costituzionale; uno Statuto che dev'essere senz'altro riletto e rafforzato, ma che bandisce, così come lo intendono la Democrazia Cristiana e le forze autenticamente autonomistiche, qualsiasi opzione indipendentista o separatista. In questo campo siamo pronti a misurarci: la centralità della verifica deve essere questa e non quella del Partito Sardo d'Azione, che ha avuto dal popolo non un voto di egemonia ma di cambiamento nel rapporto tra i partiti e la società. Per questo diciamo che alla verifica deve partecipare a pieno titolo anche la D.C., che ha l'obbligo morale e politico di concorrere a concordare lo sviluppo della Sardegna.

Andiamo alla verifica senza pregiudiziali: così sostengono il Partito socialista e il Partito repubblicano e noi siamo d'accordo con loro. Questa è anche la linea della Democrazia Cristiana, che rinnova la più ampia disponibilità ad assumere comuni responsabilità nel governo della Regione e degli enti locali, nel quale le forze socialiste e laiche possono vedere esaltati programmi e pari dignità.

Questa in carica, signor Presidente, non è solo una Giunta pasticciata e senza programmi; è anche una Giunta che non riesce nemmeno a governare l'esistente e che ha perso il contratto con il sindacato, in passato fecondo e produttivo; una Giunta che sui grandi temi dello sviluppo non ha portato alcuna proposta innovativa e originale, mentre addirittura ha quasi ignorato la continuità amministrativa che sempre aveva contrassegnato il significato di democrazia in essa insito. E' questa una Giunta che non ha voluto né saputo mettere a frutto quanto di positivo ha ereditato (titolo terzo dello Statuto e nuove risorse, accordo col Governo, accordo coi sindacati *master plan*, legge sull'occupazione), anzi ha preferito la contestazione fine a sé stessa, mentre grave è il ritardo anche nell'ordinaria amministrazione, in presenza di una conflittualità interna senza precedenti anche sulle piccole cose, aggravata dal comportamento fazioso e arrogante di alcuni assessori, che preferiscono utilizzare dipendenti ritenuti più vicini alle loro idee politiche anziché valorizzare la produttività e la

professionalità.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Questa è solo una stupidità.

FLORIS (D.C.). Su questo argomento la D.C. si riserva di presentare una mozione in quest'aula.

E' quanto meno singolare la posizione di questo Presidente e di questa Giunta regionale, che enfatizzano i lati positivi o comunque innovatori di precedenti esperienze di governo regionale, anche di tempi ormai lontani, quando avevano la responsabilità di determinati settori, mentre tralasciano di ascrivere a propria responsabilità gli elementi negativi allora emersi o comunque oggi considerati unanimemente tali. La verità è che solo con un siffatto comportamento, con una commistione di protagonismo e di vittimismo (quello che Angius chiama piagnisteo), si può tentare di mascherare la debolezza politica e la carenza di programmi di un governo regionale che si tiene in piedi per scommessa e che è criticato persino da parte di chi lo sostiene. Gavino Angius (che non è certo il primo venuto nel P.C.I. e al quale riconosciamo capacità di sintesi e di prospettive non comuni, per avere tra l'altro militato in questa assemblea), nel confronto con l'onorevole Nonne e con il presidente Melis sulla "Nuova Sardegna", ha fotografato la realtà di una Giunta senza nerbo e senza programmi e lo ha fatto in modo così chiaro e allarmante da far sorgere spontanea una domanda, non solo da parte nostra ma — credo — da parte di tutto il popolo sardo, su chi e perché vuole che permanga una situazione talmente incerta e inidonea da determinare conseguenze irrimediabili per l'economia della Sardegna, situazione che occorre rimuovere subito se non si vuole precipitare nel baratro. E' incomprensibile questa posizione del P.C.I., che continua a sostenere un governo precario e incapace di proposte politiche e di realizzazioni concrete, a meno che nelle sue strategie non vi sia il logoramento del *partner* sardista per evidenziarne limiti e incapacità oggettive, se è vero, come ha denunciato Angius, che manca una forte inizia-

tiva nei confronti del Governo e che non è sufficiente la rivendicazione fine a sé stessa, come fa oggi il presidente Melis; se è vero che ci vuole un grande impegno autonomistico, una concezione moderna della autonomia, che deve rifiutare ogni chiusura autarchica, come ad esempio la proposta della zona franca sardista.

Queste considerazioni devono far riflettere, perché denunciano l'incompatibilità di fondo tra i programmi dei due partiti dell'attuale Governo regionale, che ha prodotto molte parole e pochi fatti — come sostiene la D.C. — e fatti che non corrispondono alla qualità delle parole, come ha sostenuto l'onorevole Giovanni Nonne, che sembra fosse il paladino di questa Giunta. Nel confronto che ho poc'anzi richiamato, l'esponente socialista ha detto a chiare lettere che dalla Regione vengono solo proposte pasticciate e che è ora di smetterla con il muro del pianto e di mettersi a lavorare produttivamente per la Sardegna e per i sardi. L'onorevole Nonne ha anche denunciato (confutando le strumentali e reiterate proteste del presidente Melis, che esaspera contrapposizioni e problemi) l'assoluta assenza della Regione nell'utilizzo delle risorse pervenute con la legge finanziaria per il 1985. Gli stanziamenti stanno marcendo, secondo Nonne, per non citare le risorse finanziarie ereditate dalla precedente Giunta, delle quali invece non si parla proprio, perché rappresentano i conti attivi di un'eredità politico-amministrativa positiva, grazie al rapporto nuovo instaurato fra la Regione ed il Governo della Giunta Rojch e dalle forze politiche che la sostenevano.

Il Presidente dimostra di non gradire le critiche puntuali ed oggettive, delle quali anzi dovrebbe far tesoro per meglio indirizzare l'azione di governo, lasciando da parte protagonismo e rivendicazionismo, perché la Sardegna — ha ribadito Angius — è in una situazione drammatica e non la si difende certo con atteggiamenti di tipo separatistico, né la si aiuta con la protesta a vuoto. Queste sono denunce gravi (anche se possiamo far finta che non esistano) perché non vengono dalla Democrazia Cristiana, bensì dai partiti politici che concorrono a formare e a sostenere questa Giunta; ciò conferma che la Giunta comunista e sardista si regge in piedi sola-

mente per occupare il potere, ma non per risolvere i problemi, sui quali non si sono viste né si intravedono proposte valide e tanto meno di ampio respiro, che sarebbero indispensabili per far riprendere alla Sardegna un cammino di sviluppo e di progresso.

Ma non è tutto. Per bocca, o meglio per la penna di uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, Peppino Tocco, proprio alcuni giorni fa sulle pagine de "L'Unione Sarda" il Partito socialista ha respinto decisamente il tentativo operato dal P.S.d'Az. di scaricare su di esso la responsabilità di una situazione politica quale quella attuale e ha considerato inopportune e di dubbio gusto le pressioni rivoltegli dal Partito comunista e dal Partito Sardo d'Azione per far presto (quasi fosse una cosa attesa con grande enfasi) ad entrare in una Giunta che maschera le proprie incapacità politico-programmatiche e la propria inettitudine progettuale ed operativa con il pretesto di essere appesa al filo del consenso esterno del Partito socialista, mentre nei fatti ha piena autorevolezza. Il Partito Socialista Italiano oggi dice a chiare lettere che questa è una Giunta nata con fretta eccessiva, che è il frutto di un accordo privo di contenuti, il risultato di un arcaico schematismo che ha penalizzato i contenuti programmatici, e che è mancata finora una ragionata messa a punto dei problemi e delle soluzioni; che occorre ancora ricercare le necessarie convergenze attorno ad un programma credibile di governo regionale, programma che evidentemente non c'è mai stato. Ed è ormai tempo di convincersi, denuncia clamorosamente Peppino Tocco, che le alleanze che continuano a chiamarsi miticamente di sinistra non sono sempre di per sé garanzia di contenuti operativi progressisti e riformatori.

PUBUSA (P.C.I.). La fonte non è autorevole.

FLORIS (D.C.). Dillo a lui...<sup>1</sup> E nei confronti delle insofferenze dei dirigenti del Partito Sardo d'Azione, i quali non gradiscono che il Partito socialista ricordi loro come nella verifica...

COGODI (P.C.I.), Assessore degli enti loca-

li, finanze ed urbanistica. Lascia dire al Partito socialista che cosa pensa. Lo devi interpretare proprio tu?

FLORIS (D.C.). Io interpreto politicamente quello che dice Peppino Tocco, che è un esponente della maggioranza che ti consente di fare anche queste leggi abborracciate.

*(Interruzioni. Richiami del Presidente).*

Io non interpreto il Partito socialista, bensì leggo in chiave politica quanto esso dice, e questo interessa anche al Partito comunista e alla Democrazia Cristiana. Il P.S.I. dice che, con la verifica, occorre anche dare risposte chiare alle opzioni indipendentiste dei sardisti. Tocco ricorda, senza mezzi termini, che il Partito Sardo d'Azione è padrone di perseguire la separazione della Sardegna dall'Italia, secondo quanto sancito dallo Statuto di quel partito, facendone il pezzo forte della sua campagna elettorale dello scorso anno, a patto che non si senta sotto accusa quando qualcuno da ciò dissente, come nel caso nostro e del Partito socialista, reputando contrario agli interessi della Sardegna il portare avanti tesi separatiste, mentre vi è invece l'esigenza di inquadrare la Sardegna nel contesto economico più avanzato del nostro paese.

Conclude l'onorevole Tocco: a noi socialisti, che non abbiamo nulla da spartire col separatismo, quel che sta più a cuore è l'esigenza di disegnare il futuro della Sardegna nel modo più coerente con gli sforzi che il paese nel suo complesso va compiendo per inserirsi a sua volta in un'Europa che sta maturando strategie nuove, anch'esse coerenti col resto del mondo moderno. Esigenza che anche la Democrazia Cristiana condivide e apprezza e intorno alla quale ha peraltro elaborato, unitamente alle forze laiche e socialiste, proposte e programmi coerenti, che hanno trovato positiva e concreta attuazione nel corso della precedente esperienza di governo pentapartito, le cui potenzialità sono tuttora integre, per dare alla Sardegna un motore in grado veramente di competere lungo le strade dello sviluppo.

Ma non siamo solo noi a dirlo, non sono so-

lo i partiti che sostengono la maggioranza, come abbiamo ampiamente documentato, bensì sono gli stessi componenti della Giunta regionale che direttamente o indirettamente denunciano e avallano critiche sostanziali all'azione di governo che non c'è e non c'è stata in questi mesi bui e tristi per la Regione sarda, per la sua azione politica e amministrativa frenata da forze politiche alleate e contrastanti allo stesso tempo; nulla si fa per nascondere tali discrepanze che, al di là di qualsiasi valutazione politica di parte, sono di grave danno al cammino della crescita e dello sviluppo della Sardegna, cammino faticoso e oneroso, che la Democrazia Cristiana è in grado di valutare compiutamente per la sua esperienza di governo della Regione. Lo stesso collega onorevole Gabriele Satta, del quale abbiamo sempre apprezzato la rigorosità di analisi e l'obiettività concettuale, ha riconosciuto che in questi ultimi dieci mesi nulla è stato proposto di concreto, per esempio sull'attuazione dei programmi di utilizzo delle risorse che il governo pentapartito, con l'ultima legge finanziaria, ha stanziato per la Sardegna in prosecuzione della legge 268. Questa denuncia è grave ed ha effetti sconvolgenti per l'economia, per lo sviluppo e per l'occupazione. "Difficilmente la Regione — afferma l'onorevole Satta nella sua relazione inviata alla Commissione programmazione — non avendo neanche programmato le risorse assegnate dallo Stato con la finanziaria 1985, potrebbe rivendicare altre risorse per il 1986". Sono, onorevoli colleghi, ben 1.160 miliardi inutilizzati, sui quali non è stato neppure avviato un necessario e preliminare confronto negoziale con le forze sociali, che mai come in questo periodo sono state tenute lontane dalle scelte del governo regionale. Altro che il "sì" al referendum come denuncia da parte dei lavoratori sardi delle inadempienze dello Stato e delle inadeguate provvidenze del Governo!

Questa Giunta finora non è stata in grado di elaborare proposte serie e concrete, non ha avuto la volontà di chiamare a raccolta le forze politiche e sociali autenticamente autonomistiche per creare le premesse, intanto, per l'utilizzo finalizzato delle risorse disponibili e poi per un confronto negoziale con il Governo, al fine

di ottenere un'autonomia più forte e risorse più adeguate per aggredire la crisi e gettare le basi per concorrere, con le Regioni più evolute, alla crescita civile della Sardegna con l'Italia e con l'Europa. Ma questa Giunta, scossa ed elettrizzata — come anche l'Assessore — sistematicamente dal proprio interno, occupata e preoccupata prevalentemente, negli ultimi tempi, dai casotti del Poetto e dalle grotte del Bue Marino (che a giudizio della Democrazia Cristiana sono comunque importanti e avrebbero meritato un'attenzione meno demagogica e più razionale), questa Giunta, dicevo, non solo non ha voluto o potuto proporci alcuna iniziativa di ampio respiro e rilevanza politica, ma non è stata nemmeno capace di verificare il mantenimento di importanti impegni e di scadenze prefissate, su questioni di fondamentale importanza per la nostra isola, e tanto meno è stata in grado di fare passi concreti e produttivi su altre questioni aperte con il Governo, sulle quali la stessa conferenza dei Presidenti delle Regioni, durante il periodo della presidenza sarda, aveva consentito di aprire prospettive di largo respiro, soprattutto in ordine ai problemi istituzionali.

Così è sceso un velo di mortificante silenzio sugli accordi sottoscritti dalla Giunta regionale con i sindacati unitari, con le forze produttive e con il mondo del lavoro, con l'ENEL: per esempio, pare che, con questa Giunta sardista, per la prima volta gli appalti sardi saranno dati ad imprese del Mercato comune europeo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ma lei sa che una legge ci obbliga ad aprire la gara alle imprese europee, quando i finanziamenti sono comunitari.

FLORIS (D.C.). Non se n'abbiano a male l'Assessore e il Presidente della Giunta, le cui verifiche nelle sedi istituzionali...

*(Interruzioni dell'assessore Cogodi).*

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la Giunta potrà fare le sue osservazioni in sedi di replica. Prego l'oratore di continuare nel suo intervento.

FLORIS (D.C.). In occasione di cerimonie

più o meno significative, ma certamente non idonee per un impegno di governo, che postula l'esame e il confronto dei dati reali secondo gli impegni sanciti con gli accordi di cui è garante questa stessa assemblea, così come dopo le roboanti dichiarazioni della Giunta, nulla è dato più di sapere dell'ulteriore confronto negoziale con il Governo in ordine alle entrate tributarie. Io non dimentico, onorevole Assessore, quanto sia stata caparbia la sua battaglia durante la discussione in quest'aula sul titolo terzo dello Statuto e quanto lei abbia criticato l'accordo sottoscritto tra la Regione sarda e il Governo di allora; quanto dunque lei dovrà rispondere oggi a questa assemblea e al popolo sardo per la mancanza di rapporti col Governo e di un'ulteriore contrattazione per andare avanti verso i livelli della Val d'Aosta? La contrattazione doveva essere aperta già otto mesi fa, così come doveva essere aperto il confronto con il Governo in ordine ai posti non coperti negli organici degli uffici pubblici statali operanti in Sardegna, che il sindacato già nel marzo 'del 1984 quantificava in circa 20 mila unità: sempre affar suo, onorevole Assessore ... il confronto doveva dare una risposta, sia pure parziale ma comunque rilevante, alla domanda di occupazione che proviene soprattutto dai giovani, nei confronti dei quali la politica di questa Giunta si è dimostrata inadeguata, o peggio totalmente assente.

Signor Presidente, mi auguro che le forze politiche dimostrino di non aver perso totalmente la propria sensibilità politica e raccolgano l'invito ad una discussione seria in ordine alle cose che abbiamo detto. Da parte nostra abbiamo voluto cogliere quest'occasione per riaffermare ancora una volta la posizione della Democrazia Cristiana sarda e del suo gruppo consiliare regionale; una posizione che non può essere considerata ambigua o poco chiara, perché se da una parte essa è puntuale e rigorosa nella denuncia, dall'altra è sicuramente ricca di indicazioni e di proposte; abbiamo anzi l'orgoglio di ritenere di aver dato, per la prima volta nella storia dell'autonomia della Sardegna, una dimensione diversa e nuova al ruolo dell'opposizione; di aver cioè attribuito ad essa una collocazione dignitosa, stimolante e ricca di proposte, superando la sterile polemica fine a sé

## IX LEGISLATURA

## XLIII SEDUTA

17 GIUGNO 1985

stessa, pregiudizialmente chiusa al confronto. Lo abbiamo fatto nelle Commissioni consiliari, in Aula e nella società, affrontando i problemi ed esprimendo su di essi valutazioni e giudizi senza riserve, cercando di superare il naturale risentimento di un partito che è e rimane partito di maggioranza relativa (non soltanto in questo Consiglio) e che è stato relegato all'opposizione per puro calcolo di schieramento e di potere fine a sé stesso, non sulla base di un serio e approfondito confronto politico.

La Democrazia Cristiana sarda ripropone pertanto ai partiti politici e autonomistici la caduta delle pregiudiziali e della discriminazione, che considera dannosa agli interessi della Sardegna soprattutto in un momento come quello attuale, contrassegnato dalla crisi economica e sociale. La D.C., che non ha mai fatto mistero della sua propensione alla formazione di un quadro politico che racchiuda forze che posseggano l'omogeneità necessaria per rispondere ai bisogni urgenti della comunità isolana, resi più acuti dall'immobilismo attuale, si ripropone come forza di governo per concorrere — con tutto il bagaglio della sua esperienza e del suo patrimonio di idee — alla crescita economica, civile, umana e democratica della Sardegna.

Signor Presidente della Giunta, noi riteniamo che così non si possa continuare e che lei debba sentire l'obbligo politico e civile di tutelare se non altro l'immagine complessiva della Regione e il dovere morale di difendere se non altro la dignità stessa della classe dirigente politica sarda. Se la scelta fosse quella di andare avanti comunque, nonostante la documentazione ricca ed esauriente che noi abbiamo portato di una Giunta che fa acqua da tutte le parti, alla D.C. non rimarrà altro che accentuare il suo ruolo di opposizione propositiva, che porterà ad una conseguente necessaria inversione dei ruoli in questo Consiglio: avremo una Democrazia Cristiana che si farà carico di presentare idee, programmi, iniziative, indicazioni e proposte ad una Giunta che sarà chiamata ad esprimere, nelle forme dovute, le proprie valutazioni.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

**PLANETTA (P.S.d'Az.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia per la rapida approvazione della legge regionale sul condono edilizio ha un significato di carattere generale. Essa non rappresenta infatti, come da alcune parti si cerca di dire, lo scontro tra una visione burocratica e punitiva del condono ed una invece agile ed elastica, ma nasconde uno scontro diverso, che peraltro è quello che continuamente si ripropone in questa assemblea tra maggioranza e opposizione. Da una parte — al contrario di quello che dice l'onorevole Floris — c'è una Giunta che cerca con difficoltà, con umiltà, con rispetto delle esigenze dei singoli ma anche con attenzione, l'interesse generale dell'isola; una Giunta che cerca di costruire leggi composite, adeguate alla risoluzione di problemi che, proprio perché sono difficili, perché ci sono in gioco molti interessi di cui tanti sono più che legittimi, non possono certamente essere affrontati con semplicismo; dall'altra parte c'è un'opposizione (e mi riferisco in particolare modo a quella data dalla D.C.) che con la scusa della semplicità, della critica non costruttiva, della rapidità, in realtà pare, a me che sono giovane di questo Consiglio, che non voglia affrontare i problemi, preferendo saltarli perché le va bene la realtà così come è, le vanno bene le cose che sono state fatte finora.

Bene: la divisione sul condono è tutta qui. Più che dagli interventi in questa assemblea, la posizione della D.C. è stata chiarita da un convegno che proprio in questi giorni si è tenuto a Sassari, in cui uno dei principali esponenti di questo partito, l'ingegner Montresori, ci ha accusato di voler fare una legge mastodontica, che invece di risolvere la questione dell'abusivismo presume di affrontare il problema in un contesto più generale di regolamentazione della situazione urbanistica della Sardegna. In effetti la Democrazia Cristiana ritiene che tutto quello che è stato fatto finora è stato fatto bene e che ogni atto speculativo, ogni abuso, anche se lede gli interessi immediati di altri cittadini, deve essere regolarizzato. Ma è questo forse lo spirito della legge nazionale? Quello che conta è amnistiare gli speculatori e rimediare qualche somma per gli enti pubblici con piccole multe? Questa può essere la posizione di un partito che pensa

più agli interessi dei suoi grandi elettori, degli speculatori edilizi, dei costruttori senza regole, che a quelli dell'isola e anche degli imprenditori più rispettosi del bene comune, ma certamente non può essere la posizione della Regione sarda, così come non è neanche lo spirito della legge nazionale.

Il condono deve servire a sanare tutte le situazioni di abuso che sono nate da oggettive necessità, dalle stesse difficoltà e inadempienze derivanti dalla normativa precedente, ma certamente non può essere una sanatoria indiscriminata; bisogna distinguere tra chi ha costruito per avere una casa e chi ha offeso l'interesse generale per scopi speculativi. Per fare queste distinzioni dobbiamo avere anche un quadro di riferimento generale, altrimenti non faremo una sanatoria che ci permetta poi di continuare una politica del territorio, di risanare le nostre coste e le nostre città, ma assicureremo solo l'impunità a chiunque abbia violato la legge e, di fatto, finiremo con l'auspicare che gli abusivi continuino.

Non si tratta quindi di fare un provvedimento mastodontico, che eccede dai suoi limiti, ma di stabilire la necessaria cornice entro cui sanare i singoli abusi. Quello che conta è la direzione politica verso cui si vuole camminare. E certo qui, cari colleghi democristiani, ci potrà capitare di non essere d'accordo, perché a noi interessano i problemi della collettività in forma diversa rispetto al privatismo che fa parte delle vostre idee e della vostra storia. Ma su questo è giusto votare ed è giusto farlo presto.

D'altra parte le critiche alla proposta della Giunta nascondono la volontà di trasformare il condono in una sanatoria indiscriminata. Lo si vede anche dalla proposta (che è stata fatta sempre nel convegno di Sassari) di estendere il condono anche alle opere fatte dopo l'ottobre del 1984. Su questo credo che ci sia poco da dire, perché tale ipotesi è stata dichiarata incostituzionale anche a livello nazionale. A me sembra necessario ribadire che si tratterebbe di un modo assurdo di estendere un'amnistia dopo che la si è decisa, creando non un condono ma una specie di perdono anticipato che incentiva il reato. Se facessimo un'amnistia discutendo oggi se è pos-

sibile perdonare i ladri che ruberanno fino alla fine del mese, pensate gli effetti che ciò avrebbe sull'aumento dei furti. In realtà questa richiesta è la logica conseguenza della visione perdonistica del condono di cui parlavo prima; non un provvedimento che serve a recuperare alla civiltà urbana e alla legge, nel quadro di una legislazione urbanistica finalmente organica, una serie di violazioni e di reati veri e propri, ma invece una *deregulation* selvaggia.

Nella stessa direzione mi pare che vadano le critiche all'eccesso di burocratizzazione, che sfiorano in alcuni casi persino il ridicolo. Con il condono non si danno certamente medaglie a soggetti che hanno fatto il loro dovere, ma si permette ad una serie di persone che hanno violato la legge di mettersi in regola; è giusto perciò che ci siano criteri, pesi e misure differenziati fra quelle che lo hanno fatto spinti dalla necessità sbagliando e quelli che lo hanno fatto con fini speculativi e in piena consapevolezza, magari con l'aiuto di qualche autorevole studio legale. Il condono perciò non può essere certamente un procedimento automatico; è giusto invece che si ottenga attraverso procedure, inevitabilmente complesse, che distinguano fra le diverse posizioni e ristabiliscano correttamente la legalità. Le obiezioni di coloro che dicono che si aumenterebbe il contenzioso sono in realtà obiezioni strumentali, che nascondono la difesa di interessi personali.

Altrettanto strumentali mi sembrano le polemiche sul problema della tutela delle coste. Anche qui infatti non si tratta di stare a discutere in termini sottilissimi dal punto di vista giuridico, quanto di rivendicare la competenza politica della Regione sulle coste. Abbiamo presentato agli elettori un programma di tutela delle coste in quanto esse sono il nostro principale patrimonio turistico, che va difeso dalle servitù militari e dagli attacchi della speculazione; questo programma vogliamo mantenerlo anche nel momento in cui variamo il condono, cioè creiamo una norma che deve porre le premesse (proprio chiudendo un contenzioso passato) per una nuova politica di tutela e valorizzazione delle nostre coste. Potrei qui andare avanti a lungo, insistendo sul fatto che le manovre dilatorie non sono

state poste in essere da noi, ma vengono invece minacciate dal partito della Democrazia Cristiana, che in questa occasione si trova nella scomoda compagnia del Movimento Sociale.

**MONTRESORI (D.C.).** Che vi ha dato anche i voti in Commissione...

**PLANETTA (P.S.d'Az.).** Manovre che mirano a creare nella nostra isola dopo il 17 giugno una specie di doppio regime, una confusione legislativa che di fatto danneggerebbe chi ha commesso piccoli abusi per risolvere il problema della casa, aiutando invece coloro che possono servirsi di consulenze da pagare con gli stessi soldi che sottraggono alla Regione ed ai Comuni.

Ma certamente in questa sede non mi interessa fare un lungo elenco; quello che mi preme sottolineare è che sono felice che, proprio in questi giorni, al Parlamento nazionale le forze di sinistra, con l'appoggio di tutte le organizzazioni per la tutela dell'ambiente, abbiano ottenuto una significativa vittoria contro il decreto che tendeva ad allargare indiscriminatamente la sanatoria nello stesso senso che adesso vuole proporre alla nostra Assemblea la Democrazia Cristiana; abbiamo bloccato l'assurda amnistia estesa ai reati commessi dopo la sua emanazione.

Qui sono in gioco due diverse concezioni sia del condono sia, in genere, della politica urbanistica. Da una parte c'è l'idea che questi provvedimenti devono servire (nel rispetto degli interessi di tutti e anche sulla base della realistica accettazione dell'esistenza di una serie di guasti) per impostare una nuova politica urbanistica globale, per costruire un nuovo piano delle coste e in genere delle edificazioni nella nostra isola, coordinando le opere di urbanizzazione primaria e secondaria tra Comune e Regione, facendo dell'ente locale, d'accordo con gli operatori interessati, il centro di una politica urbanistica che sappia rispondere alle esigenze globali dell'isola, incardinandosi nelle sue prospettive di sviluppo economico e turistico senza però cementificare. Dall'altra invece c'è una visione dei provvedimenti urbanistici come mera registrazione del movimento — illegale per ora, legale in un secondo momento — dei soggetti sociali,

che poi vuol dire in questo caso una concezione del potere pubblico come mera registrazione delle attività dei grandi speculatori e dei costruttori disonesti, che non sono certamente la maggioranza.

Questa è la sostanza reale della discussione; il resto — tutte le argomentazioni per dilazionare, tutte le polemiche sulla complicatezza delle norme — è in realtà aria fritta e rifritta che viene usata dal partito della Democrazia Cristiana, che peraltro disinvoltamente usa l'appoggio missino per nascondere questa sostanza e per far credere alle migliaia di sardi che hanno commesso piccoli abusi che la legge è punitiva nei loro confronti; invece, proprio perché mira a dare un ordine generale alla politica territoriale, questa legge pensa anche ai loro interessi, alla loro vita complessiva come persone che hanno bisogno di un territorio che, preservato dalla speculazione, possa rappresentare l'ambiente razionale per una nuova politica di sviluppo.

Quindi è soprattutto per questi motivi di carattere generale, per mettere davvero le premesse per una nuova politica urbanistica e non certamente per fare della sanatoria un'operazione perdonistica e di basso profilo, bensì senz'altro un'operazione di ampio respiro politico, che crediamo si debba votare il provvedimento presentato dalla Giunta. Bisogna farlo in fretta, possibilmente entro oggi, non solo per evitare il doppio regime, ma per dare un segno ai sardi, per non cominciare nella confusione una politica differente, un modo nuovo di guardare al territorio. Su questo peraltro, finché si tratta di discorsi generali, per anni la stessa Democrazia Cristiana (penso al documento sull'assetto del territorio fatto alcuni anni fa dal Centro di programmazione regionale, alle teorie e alle proposte dell'architetto Clemente) è stata d'accordo, mentre adesso per puri interessi contingenti ha abbandonato questa linea.

Poche parole infine per chiudere con la critica da parte della Democrazia Cristiana al nostro partito, una critica che ormai sta diventando stantia e monotona. Il Partito Sardo d'Azione, insieme al Partito comunista, certamente non ha la bacchetta magica, ma — visto che siamo in tema di edilizia — sta collaborando a

restaurare e ristrutturare una Regione che ha trovato allo sfascio, per arrivare finalmente ad una Sardegna nuova e diversa. Grazie.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Casula. Ne ha facoltà.

**CASULA (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di questa mattina in Consiglio sembra, soprattutto per alcune forze, che nasca oggi e non che sia venuto a maturazione dopo tutta una serie di discussioni a livello nazionale e regionale. Come si sa, in Parlamento è da ben due anni che si discute di sanatoria, così come in Sardegna si discute da qualche anno dei problemi della riforma urbanistica, senza che a questa si ponga mai mano. Ora si fanno polemiche sull'interpretazione di date e sui comportamenti in Commissione, senza mai entrare nel merito dei problemi. Mi sembra che si stia facendo più un dibattito e una verifica sull'assetto politico della Regione che non sulle norme presentate per la Giunta dall'Assessore competente.

Anche noi, come partito e come gruppo, abbiamo criticato alcune parti di questa legge, ritenendola un po' rigida, un po' legata a vecchi schemi. Abbiamo cercato di esaminare la legge per quello che era, per portare anche qui in Sardegna un contributo originale al condono edilizio, non più visto come un provvedimento generalizzato che contribuisca solo a sanare le casse dello Stato, ma come un intervento che permetta anche di risanare le zone in qualche misura compromesse. Ci siamo battuti per risolvere al meglio questi problemi nell'interesse generale della Sardegna.

Sicuramente sulla discussione di questa legge si innestano anche problemi legati al momento politico, sui quali però, in questo momento, non credo di essere abilitato a dare risposte: è in atto una verifica che avrà i suoi sbocchi; vedranno i partiti che soluzioni dare a questa problematica. Io mi limiterò soltanto ad entrare nel merito di alcuni problemi politici che riguardano questa legge; credo che quelli veri non siano più di tre o quattro, perché le altre questioni riguardano più che altro esigenze di razionalizzazione, o una mini-riforma urbani-

stica della Regione; si tratta di alcune cose assolutamente indispensabili, senza le quali si continuerebbe, come è avvenuto sinora, a consentire ad ogni Comune di fare quello che vuole.

Credo che la polemica si sia innestata in particolare sull'istituzione di questo fantomatico servizio ispettivo, che ha creato tanti problemi anche durante la discussione in Commissione, perché le interpretazioni che se ne fanno sono varie e molteplici. Si è detto che si sarebbero istituiti dei nuovi vigilantes, una nuova polizia fra le tante che ci sono in Italia. A noi non è sembrato che così fosse, anche perché conosciamo esattamente le situazioni dei vari Comuni, e soprattutto di quelli medi e piccoli, che in genere non sono dotati di uffici tecnici, che non hanno talvolta vigili urbani, che molto spesso hanno dei segretari comunali a scavalco che ruotano ogni due-tre mesi; questi Comuni quindi non riescono a seguire lo sviluppo dell'attività urbanistica nel proprio territorio. Il servizio di vigilanza non è un'istituzione destinata a prevaricare sull'autonomia dei Comuni, bensì a collaborare con le amministrazioni comunali per risolvere problemi che difficilmente possono essere risolti a livello locale. Basta guardare i compiti che sono stati dati a questo servizio per rendersi conto che esso è assolutamente indispensabile per rendere i Comuni più liberi di fare certe cose, anche ricordando che amministratori e vigili, dove ci sono, sono talvolta impossibilitati anche fisicamente ad operare sul territorio, segnalando abusivismi o altre iniziative non coerenti con l'assetto urbanistico deciso dalle amministrazioni. Quindi, anche per questo, credo che sia giusto che questo servizio venga istituito.

Non entro nel merito di alcuni problemi tecnico-giuridici che nascono rispetto alla normativa vigente, sollevati dalla prima Commissione; il Consiglio dovrà affrontare la questione del superamento della legge regionale numero 51, però nel frattempo non si può continuare a vivere dentro scatole chiuse; bisogna cominciare ad uscirne fuori, costituendo nuovi servizi e nuovi settori quando sono indispensabili per attuare la politica che la Regione intende darsi. Quindi noi siamo d'accordo che vengano istituiti il servizio ispettivo e il servizio per le espropriazioni.

I democristiani e qualche altra parte politica dicono che anche con l'istituzione di quest'ultimo servizio viene un po' compromessa l'autonomia dei Comuni; noi, ripeto, non lo crediamo, perché i compiti del servizio regionale delle espropriazioni sono ben precisati nell'articolo di legge; se ci sono ancora correzioni da fare si propongano, ma credo che sia giusto andare avanti. I problemi vanno discussi ed affrontati con serenità, ma ad un certo punto si deve decidere: non è possibile proporre ogni giorno nuove soluzioni.

Gli altri problemi veri che questa legge pone sono quelli della salvaguardia e della tutela non solo delle coste, ma del territorio nel suo insieme. Si è discusso molto e si sono fatte molte polemiche, nelle quali il nostro partito in qualche misura è apparso come quello che avrebbe voluto liberalizzare le coste e consentire una sanatoria generalizzata per tutte le costruzioni fatte in questi ultimi tempi senza il rispetto dei vincoli e senza l'ottenimento delle necessarie concessioni. Ma questo non è mai stato l'intendimento del partito e del gruppo socialista! Abbiamo sempre ribadito la necessità di vincoli e il loro superamento con una nuova normativa, ma anche la possibilità di una qualche sanatoria — dove ci sia il concorso e delle amministrazioni locali e di quella regionale con i suoi vari assessorati — in quanto riteniamo che il vincolo dei 150 metri, così come indicato anche in questa legge, sia troppo rigido e non serva a risolvere i problemi che pure esistono, ma solo a scatenare una guerra che in effetti non è il caso di fare. Ribadiamo dunque il concetto del vincolo a tutela delle nostre coste e ribadiamo la necessità (così come è emerso anche in altri dibattiti, soprattutto in occasione della discussione del *master plan* della Costa Smeralda), che la Regione sarda si riappropri dei suoi beni primari.

Tutti noi facciamo grandi discorsi sulle nostre possibilità di sviluppo, di occupazione e di produzione nel settore turistico, però vogliamo lasciare che tutto resti come prima e che i Comuni siano abilitati a fare e disfare, senza né un coordinamento né un controllo da parte della Regione

La proposta dei piani di assetto costiero,

nata durante il confronto in Commissione, credo che risponda a questa esigenza imprescindibile per lo sviluppo complessivo della Sardegna. Bisogna dare indirizzi ed indicazioni ai Comuni perché utilizzino al meglio le proprie risorse, senza dimenticare anche che molti Comuni di piccola entità hanno grossi patrimoni da gestire. Si tratta di Comuni, come ricordavo prima, che, essendo privi di strutture, talvolta si mettono in mano a professionisti che sono certo tutti bravi, capaci ed onesti, ma talvolta vengono indotti da ragionamenti esterni a fare scelte incompatibili con lo sviluppo ordinato dalle nostre coste. Quindi, anche per questo motivo, bisogna dare un aiuto ed una collaborazione alle amministrazioni locali, perché possano gestire al meglio il proprio territorio. Perciò hanno fatto bene la maggioranza, l'Assessore e la Giunta a proporre gli articoli che riguardano i piani di assetto costiero.

Capisco le resistenze che ci sono ed i problemi che nascono da questa impostazione, perché, dopo 10 o 12 anni di vincoli, finalmente si propone qualcosa in positivo e si coinvolgono, oltre alle amministrazioni, anche le forze economiche e sociali nella stesura di un piano che deve servire da coordinamento e da riferimento generale per le attività future. Certo a qualche partito può dar fastidio che in una legge di sanatoria si inseriscano strumenti di tale importanza politica, sociale ed economica; possono anche nascere perplessità in alcuni che vedono l'amministrazione comunale non più totalmente libera di fare quello che ritiene opportuno ma noi crediamo che ciò va visto, in positivo, come una necessità primaria per il governo dell'assetto costiero della Sardegna, come un aiuto, una collaborazione, un'assistenza ai Comuni, che hanno quasi sempre dimostrato di non sapere gestire al meglio le coste. Quindi, salve le possibili correzioni di carattere tecnico, siamo d'accordo sull'introduzione dei piani di assetto costiero.

Anche l'istituzione del cosiddetto onere di riequilibrio territoriale è stata oggetto di polemica, perché sembra che non venga incontro alle esigenze di chi, peraltro, non ha rispettato la legge, ma contro di essa si è posto, e non sempre per necessità, anzi spesso per speculare. Noi

invece siamo d'accordo con l'applicazione di questo onere perché, anche se è giusto, tuttavia non sempre è possibile né opportuno acquisire o demolire un'opera abusiva e si rende invece necessario sanarla. L'onorevole Floris sa benissimo che ci sono situazioni che non consentono né l'acquisizione né la demolizione; basta vedere Barracca Manna ed altri casi, dove accanto all'abusivismo di necessità si sono inseriti veri e propri speculatori; non riteniamo corretto che questi siano trattati alla stregua del cittadino che ha rispettato le leggi: è già molto che gli si consenta di sanare. D'altra parte l'onere di riequilibrio territoriale non è così elevato da non permettere a questa gente di pagare. Il Comune e la Regione devono poter fare gli interventi necessari per reinserire nel tessuto urbano queste costruzioni abusive. Pur tenendo quindi conto, così come si fa in legge, di chi ha costruito per necessità, di chi ha i requisiti per l'assegnazione di una casa dello I.A.C.P. o rientra nella normativa della 457, è giusto che chi questi requisiti non ha, debba pagare l'onere di riequilibrio, perché non si può chiedere sempre allo Stato, alla Regione o al Comune di pagare per quanto è stato deturpato e sconvolto da quanti hanno realizzato le loro speculazioni contando sull'arrivo di amnistie, condoni e sanatorie.

Concordiamo anche sulle parti che riguardano le procedure per la definizione dei piani urbanistici generali e attuativi. Abbiamo fatto le nostre critiche, così come abbiamo concordato in Commissione con l'Assessore che, per esempio, fosse più giusto stabilire alcune prescrizioni con decreto assessoriale, anziché inserirle nel contesto della legge. L'Assessorato aveva le sue perplessità, perché avrebbe preferito, per amore di democrazia, una discussione in Consiglio che gli consentisse di essere più tranquillo nell'indicare ai Comuni le necessarie prescrizioni, ma noi riteniamo che queste siano meglio rispondenti alle esigenze e dei Comuni e del territorio nel suo complesso se vengono determinate con decreti facilmente modificabili, invece di essere incorporate in una legge.

Quindi nel complesso, a parte gli emendamenti che potranno essere presentati, noi siamo d'accordo che questa legge vada avanti nei tempi

più rapidi. Se c'è da discutere sull'articolato si discuta, ma noi chiediamo alla D.C. di trovare altri momenti per fare azioni di carattere politico su tutta la problematica connessa ai rapporti tra maggioranza e minoranza, perché nell'interesse generale della Sardegna questa legge dev'essere liquidata nei tempi più stretti possibili. Liquidata, intendo, nel senso di approvata: certo, si dice che la non approvazione non comporta granché, in quanto comunque vige la legge nazionale e i cittadini sardi possono presentare domanda ai sensi di quella. E' vero che in questo caso pagherebbero solo l'oblazione e non altro, ma noi non vogliamo favorire gli speculatori, i distruttori del bene comune; vogliamo invece che essi paghino anche quello che è previsto nella legge regionale, perché i Comuni e la Regione hanno bisogno di fondi per fare interventi che sono assolutamente indispensabili per l'inserimento dei rioni o settori abusivi nel contesto dei Comuni.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue CASULA). Chiudo dichiarando il voto favorevole su questa legge, che potrà essere anche opportunamente emendata nel corso della discussione dell'articolato, dove lo si ritenga necessario e dove ci sia il concorso delle forze di maggioranza e, se possibile, anche di opposizione. Credo che ci siano le condizioni per farlo, a parte la diversa impostazione politica che riguarda — ripeto — l'assetto costiero e gli oneri di riequilibrio territoriale, che noi riteniamo assolutamente da votare e che altri, come sembra, ritengono di dover stralciare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Presidente, vista l'ora e considerato che dovrei svolgere un intervento di quaranta cartelle, chiedo se è possibile rinviarlo a questo pomeriggio; credo che non ci siano problemi e che questo non sia uno di quegli atteggiamenti dilatori di cui abbiamo sentito parlare stamattina, anche perché al mio posto potrebbe parlare un altro consigliere.

## IX LEGISLATURA

## XLIII SEDUTA

17 GIUGNO 1985

**PRESIDENTE.** E' solo l'una meno dieci e non ci sono altri iscritti a parlare. Ma se c'è un volontario...

**FADDA FAUSTO (P.S.I.).** Potrei intervenire io, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FADDA FAUSTO (P.S.I.).** Avevo chiesto poc'anzi al presidente Sanna di intervenire nella discussione generale e non mi era stato concesso, in quanto erano già state chiuse le iscrizioni a parlare. Ma io volevo intervenire proprio in questa fase della discussione, perché le considerazioni che farò (in particolare su alcuni articoli della legge della quale ci stiamo occupando) e i giudizi che esprimerò devono essere considerati del tutto personali, posto che non sono in perfetta sintonia né con il giudizio espresso complessivamente sulla legge dal mio partito né col deliberato della maggioranza in Commissione. Debbo dire che, così come mi è consueto, i toni che userò saranno quelli, pacati, di una discussione fra gentiluomini, come si addice ai consiglieri regionali; però alcune osservazioni dovrò farle con fermezza, tenendo conto delle considerazioni che sono state fatte fuori dall'aula consiliare.

Io credo che la Giunta regionale avrebbe avuto la possibilità di presentare in aula un provvedimento particolarmente mirato ai problemi della sanatoria edilizia, escludendo dall'articolo di legge le parti preparatorie di un provvedimento più importante che è la legge urbanistica regionale. Considerato che i tecnici della materia da tempo hanno difficoltà nel rifarsi ai vari decreti Carrus, Floris, Soddu, e oggi alla legge Cogodi, considerata cioè la farraginosità del sistema normativo regionale in materia di urbanistica, io credo che fosse necessario in questa fase mirare alla soluzione del problema emergente, lasciando da parte gli aspetti che sarebbero propri di una legge-quadro urbanistica che era stata definita a suo tempo una legge a larghe maglie, cioè una legge all'interno della quale sia possibile collocare le singole problematiche delle quali stiamo discutendo. Per scendere nel concreto, voglio

rifarmi proprio a quegli articoli ai quali hanno fatto riferimento il collega Casula e gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito e che riguardano in particolare la vigilanza ed il controllo sull'attività urbanistico-edilizia e i piani di coordinamento regionale.

Credo anche doveroso sottolineare l'esigenza di rivedere l'articolo 14, che è quello relativo all'attività estrattiva di cava. Come ella sa, assessore Cogodi, fin dalla scorsa legislatura erano stati proposti dei progetti di legge per regolamentare in maniera più organica questa attività; ricordo il disegno di legge a firma Fadda-Mannoni (eravamo allora rispettivamente Assessore all'industria e all'ambiente), che tentava di risolvere in maniera organica il problema delle cave, che è problema non secondario e non può essere liquidato con i due articoli inseriti nella legge della quale ci stiamo occupando. Il problema delle cave è un problema complesso; perciò ne avevamo discusso con i soggetti interessati.

Con i rappresentanti degli enti locali prima di tutto, e con i rappresentanti dell'Assocave e delle altre organizzazioni interessate, avevamo discusso in particolare del soggetto a cui attribuire l'attuazione della riforma, decentrando le attività svolte oggi dalla Regione in questo settore. Questo soggetto avrebbe dovuto essere il Comune, od anche un ente intermedio diverso dall'attuale Provincia, oppure il Comprensorio così come era allora concepito. Nel disegno di legge inoltre, accanto alla problematica relativa all'individuazione del soggetto attuatore, erano inseriti soprattutto alcuni elementi correttivi della politica regionale nel settore delle cave, finalizzati a decentrare i poteri della Regione e soprattutto a snellire le procedure burocratiche, attribuendo ai Comuni o agli enti intermedi (Comprensori o Province) il ruolo finora svolto dal comitato delle miniere, ma soprattutto curando l'importante aspetto della salvaguardia e tutela ambientale; erano cioè previsti piani di recupero delle zone sfruttate a cava e diverse norme destinate a tutelare la Regione, l'ente locale e il territorio in particolare dalle aggressioni di alcuni cavatori senza eccessivi scrupoli. Credo quindi che, per quanto riguarda l'articolo 14, sia necessaria una riflessione che

tenga conto anche dei disegni di legge già presentati e chiedo all'onorevole Assessore se non sia possibile rinviare ad un provvedimento più organico, da esaminare successivamente, questa specifica problematica.

Per quel che riguarda l'articolo 18, io condivido larga parte delle argomentazioni portate a difesa della costituzione del servizio di vigilanza. D'altro canto la stessa proposta di legge della Democrazia Cristiana prevedeva una sorta di servizio ispettivo sull'attività urbanistico-edilizia. Credo tuttavia che debba essere fatta una riflessione sul ruolo della Regione nella vigilanza e nel controllo sull'attività urbanistico-edilizia; in particolare mi chiedo se — in un momento in cui si parla di riforma della Regione attraverso il decentramento dei suoi poteri agli enti locali e attraverso una rinnovata richiesta di partecipazione da parte dei cittadini alla gestione della cosa pubblica — sia utile istituire un servizio di vigilanza e controllo, modificando la legge 51, in una fase delicata come quella che stiamo vivendo attualmente, senza aver discusso i problemi che riguardano altri settori e altri servizi dell'amministrazione regionale, che dovrebbero essere esaminati invece tutti insieme.

Mi chiedo anche, in risposta alle argomentazioni che sono state portate qui stamane sulla debolezza di alcuni Comuni, nei quali mancano sia i vigili che i tecnici, se non sia opportuno, mantenendo fede al principio del decentramento dei poteri, aiutare i Comuni contribuendo finanziariamente alla gestione di questi servizi direttamente da parte degli stessi enti locali, con l'allargamento delle piante organiche dei Comuni e richiedendo anche risorse statali. Così si lascerebbe ai Comuni la vigilanza, la salvaguardia e la tutela del territorio.

Ancora su questo argomento, qualcuno diceva qui giustamente, che a livello regionale un generale è più che sufficiente: abbiamo già il generale D'Autilia e non credo che sia necessario promuovere a generale sul campo anche l'ingegner Bagnolo come coordinatore di questa attività, perché ci sarebbe fra l'altro una confusione di ruoli e di funzione tra la Regione e gli enti locali. Mi chiedo inoltre in quale modo si configura sul piano giuridico il tecnico al quale

viene affidata la vigilanza; i vigili hanno compiti di polizia giudiziaria che sono previsti dalla legge, ma ai vigilantes o ai tecnici del servizio ispettivo regionale io non capisco quale potere di coercizione, di controllo o di vigilanza possa essere demandato ai sensi della legislazione vigente.

Secondo il progetto di legge, al servizio di vigilanza vengono affidati compiti di rilevamento e censimento delle opere abusive in collaborazione con i Comuni, anche mediante rilevamenti aerofotogrammetrici, con particolare riguardo alle zone costiere, e inoltre compiti di promozione della conoscenza diffusa delle norme urbanistiche (vi è quindi anche un aspetto promozionale, didattico, informativo), compiti di istruttoria degli atti di competenza regionale ed altre attività inerenti la prevenzione e la repressione. Io mi pongo veramente la domanda se questi compiti non possano essere affrontati più agevolmente dagli enti locali, se i Comuni non possano in maniera più puntuale dare risposta alle esigenze che sono poste alla base della costituzione del servizio di vigilanza.

Per non tediare oltre l'onorevole Assessore ed i colleghi, mi limito infine ad alcune considerazioni sull'articolo 39, che riguarda i piani di assetto del sistema costiero. Nel mantenimento in sede regionale dei compiti di programmazione, di indirizzo e di coordinamento nel settore del sistema costiero vi è ancora la stessa concezione culturale, a mio giudizio sorpassata, che vige da tanto tempo fa, quando era Assessore l'onorevole Cottoni, il quale infatti aveva affidato gli incarichi relativi alla predisposizione dei piani di coordinamento costiero. Vi era allora una situazione urbanistica diversa, una cultura urbanistica diversa; si pensava che i piani regolatori fossero strumenti di programmazione destinati ad organizzare il territorio per un ventennio in modo impositivo, senza il concorso delle realtà sociali che all'interno del territorio si muovono. Da allora ad oggi una nuova cultura urbanistica ha posto in termini diversi il problema dell'affidamento degli incarichi, della programmazione e dell'intervento nel territorio.

Quando si è pensato di affidare alla Regione compiti nel settore della programmazione

urbanistica, ci si è sempre riferiti a strumenti di coordinamento generale e mai a strumenti attuativi di carattere particolare, che (a mio giudizio, perché, ripeto, parlo a titolo personale) devono essere affidati agli enti locali come soggetti attuatori della programmazione. Mi pongo un altro problema: la procedura prescritta dall'articolo 39, a parte il fatto che sottrae autonomia agli enti locali, serve veramente per snellire le procedure burocratiche, oppure non finisce per ritardare la programmazione e in particolare l'attuazione?

Noi sappiamo benissimo che i piani regolatori oggi, e gli stessi piani di coordinamento, nascono e devono nascere con il concorso delle forze sociali che operano nel territorio, debbono essere strumenti interpretativi delle tensioni che all'interno del territorio si realizzano, devono essere strumenti di coordinamento delle esigenze che all'interno del territorio si pongono. Io mi chiedo se la Regione, proponendo con quest'articolo 39 un sistema centralizzato di programmazione, favorisce veramente lo snellimento delle procedure burocratiche o pone invece nuove zeppe alla programmazione da parte degli enti locali. Non dobbiamo poi dimenticare che molti Comuni hanno già affrontato il problema e che molti piani per le zone costiere sono in una fase avanzata di elaborazione. Si potrà obiettare che la legge fa salvi gli strumenti urbanistici approvati alla data della sua entrata in vigore, però è altrettanto vero che una cosa è l'approvazione del piano, un'altra cosa è il processo di elaborazione che la precede. Ci sono alcune situazioni all'interno delle quali questi processi sono già maturi e l'approvazione del piano potrebbe essere realizzata in tempi brevi. Io mi chiedo se il trasferimento dei poteri in sede regionale non ritarderà le scelte da parte di questi enti locali e se da parte dei Comuni non ci saranno proteste per una legge che affida loro la repressione, il successivo recupero e il coordinamento delle iniziative che devono portare alla normalizzazione degli interventi nel territorio, e invece sottrae ai Comuni la gestione di alcune parti di territorio molto importanti; quella gestione che lascerebbe libere le forze politiche e sociali presenti all'interno dell'ente locale di indirizzare nel modo

migliore gli interventi nel territorio, però con una programmazione che è vicina agli interessi della popolazione.

Non voglio dilungarmi oltre, Assessore, sulle altre parti di un provvedimento che complessivamente credo debba essere interpretato come un fatto positivo. Chiedo però all'Assessore, chiedo a me stesso, chiedo ai colleghi del Consiglio se non è ancora possibile un ulteriore momento di riflessione, che porti all'approvazione del provvedimento con una maggioranza più larga di quella che si è costituita in Consiglio, e mi chiedo anche se non è possibile stralciare alcune parti del provvedimento — con l'impegno di rivederle in tempi rapidi per adottare una normativa specifica e mirata ai particolari problemi — licenziando invece immediatamente quella parte della legge che riguarda in maniera specifica il condono edilizio lasciando da parte le anticipazioni e le premesse di quello strumento, molto più ampio e più complesso, che è la legge sulla programmazione urbanistica regionale. Grazie.

#### **Sull'ordine del giorno.**

LORELLI (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.C.I.). Chiedo l'inserimento all'ordine del giorno del documento sugli indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario di intervento per il 1985, documento che è stato approvato dalla Commissione del 12 corrente mese.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, l'argomento si intende inserito all'ordine del giorno. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 13.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni  
annunziate in apertura di seduta.**

***Interpellanza Oppi - Ladu - Baghino sulla  
messa in cassa integrazione di 50 operai della  
COMSAL di Portovesme.***

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali interventi abbiano svolto e quale azione intendano mettere in essere per porre rimedio alla grave decisione assunta dalla dirigenza della COMSAL, nella persona del Presidente Saporiti il quale, appena entrato in carica, non ha saputo far di meglio che preannunciare la messa in cassa integrazione di 50 operai. L'aspetto più drammatico della situazione è che il predetto aveva avuto l'incarico di procedere al rilancio dello stabilimento che, finché è rimasto alle dipendenze dell'ENI, era considerato sia per la capacità produttiva che per la qualità dei manufatti, una delle più valide aziende dipendenti e comunque è l'unica forma di verticalizzazione della produzione nel settore dell'alluminio, tant'è che la MCS fece delle pressioni perché le fosse assegnata.

Gli interpellanti rendono noto che a suo tempo grazie all'impegno concorde della SAMIM e dei sindacati, fu possibile predisporre uno stanziamento di 10 miliardi per il potenziamento, la ristrutturazione, lo sviluppo dell'azienda, con il conseguente mantenimento dei livelli occupativi.

Oggi di fronte ad azioni di tipo aziendalistico finalizzate esclusivamente alla ricerca del profitto, si vuole procedere alla espulsione dall'attività produttiva di lavoratori con l'assurda motivazione che il mercato non tira, che il tipo di produzione non è apprezzato sul mercato ed altre amenità del genere.

E' evidente che l'attuale gestione della COMSAL affidata al predetto Saporiti non dà alcuna certezza e garanzia sulla idoneità e capacità dello stesso a procedere con occulatezza e prudenza al raggiungimento dei fini assegnategli: sviluppare, ristrutturare, rendere competitiva la COMSAL. E' chiaro infatti che a distanza di soli 20 giorni dalla sua nomina il

predetto ha scelto la strada più breve e semplice per pareggiare i bilanci: licenziare il personale.

Sorge piuttosto il dubbio che l'acquisizione della COMSAL da parte dell'EFIM-MCS sia puramente strumentale, cioè acquisirla non per potenziarla e svilupparla, ma per affossarla ed estinguerla, con il fine recondito di favorire altre iniziative in stato fallimentare situate e operanti fuori della Sardegna.

Gli interpellanti chiedono perciò, al Presidente della Giunta e all'Assessore dell'industria la più grande vigilanza ed un fermo e decisivo intervento presso la dirigenza dell'EFIM-MCS ed in specie del suo discusso, contraddittorio Presidente ing. Palazzo (del quale da qualche tempo nonostante i guai che procura alla Sardegna, forse per la copertura che gli offre qualche parte politica, si parla poco), perché sia revocato il discorso alla cassa integrazione guadagni dei 50 operai e si proceda ad un confronto triangolare, sindacati-MCS-Regione, per l'esame dei problemi presenti sul tappeto ai fini di un auspicato e possibile risanamento e rilancio di una delle aziende valide nel settore della produzione dei manufatti dell'alluminio. (101)

***Interpellanza Orrù - Ruggeri - Cuccu - Ortu  
Vello - Atzori Villio - Serri sulla grave situazione  
venutasi a determinare alla GENCORD.***

I sottoscritti,  
denunciata la grave decisione della GENCORD di procedere al licenziamento di 184 dipendenti;  
rilevato che 60 dipendenti sono stati già licenziati;  
sottolineato che la GENCORD, nonostante la crisi attuale, rappresenta pur sempre una delle realtà più interessanti dell'industria manifatturiera in Sardegna per il numero degli addetti, per la qualità della produzione e per gli sbocchi già consolidatisi nel mercato anche estero,  
chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali atti e iniziative la Giunta intenda assumere perché:

a) siano riassunti i lavoratori licenziati e sia-

no ritirati i programmi di futuri licenziamenti;

b) siano rapidamente superate, col concorso dei lavoratori, le attuali difficoltà produttive. (102)

*Interrogazione Pubusa - Orrù - Canalis - Uras - Ruggeri - Moi sull'annunciato svolgimento del 2° Rally di Sardegna.*

I sottoscritti, appreso che, a decorrere dal 1° giugno, dovrebbe svolgersi il 2° Rally di Sardegna — Sfida del Mediterraneo, con partenza da Olbia;

premesso che la tutela e la valorizzazione degli ambienti naturali, storico-archeologici e paesaggistici costituisce interesse collettivo diffuso, anche a vantaggio delle generazioni future; considerata essenziale l'integrità degli habitat naturali;

specificato che numerose altre Regioni hanno già emanato precise norme di regolamentazione delle manifestazioni motoristiche al fine di salvaguardare l'ambiente e i diritti dei cittadini, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere quali iniziative la Giunta abbia assunto al fine di garantire il divieto di circolazione su:

a) arenili marini, dune, spiagge e simili, appartenenti al demanio marittimo;

b) greti, argini e letti di fiumi o corsi di acqua;

c) zone paludose o umide costiere;

d) zone archeologiche;

e) zone di interesse naturalistico, storico-architettonico e paesistico;

f) aree con presenza di animali appartenenti a specie protette o minacciate di estinzione. (161)

*Interrogazione Deiana - Giagu sul mancato finanziamento da parte della CEE del progetto per la costruzione di una latteria sociale in Ittiri.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere se sono al corrente del fatto che la competente Commissione della CEE,

disconoscendo (sembra, per la prima volta) le stesse indicazioni della Giunta sarda, ha nuovamente accantonato la pratica di finanziamento del progetto 85.41.IT.115.0, ex 84.12.IT.181.0, presentata a norma del Regolamento CEE 355 del 1977 della nuova latteria sociale cooperativa di Ittiri (Sassari) per la costruzione di un centro lattiero-caseario destinato alla trasformazione del latte ovino.

La latteria sociale di Ittiri, una delle più importanti della Sardegna, sia per quantità di prodotto lavorato sia per il fatturato annuo, opera attualmente in condizioni disagiatissime a causa della inadeguatezza ed obsolescenza degli impianti, tanto da essere costretta a dirottare crescenti quantitativi di latte ovino per essere lavorato nel Lazio, con gravissime perdite economiche e ripercussioni non lievi sull'occupazione locale. La mancata approvazione del finanziamento, nonostante la pratica relativa fosse al primo posto nell'apposita graduatoria, aggrava ulteriormente la situazione predetta.

Ciò premesso e considerato il discredito che tale decisione può arrecare alla Regione Sarda per il mancato rispetto della graduatoria da essa approvata, si chiede di sapere:

— quali passi intendano compiere presso la competente Commissione della Comunità per ottenere i necessari chiarimenti e i dovuti atti di riparazione;

— quali iniziative intendano assumere perché sia comunque assicurato, in tempi ragionevolmente brevi, il finanziamento di questo progetto che, per dimensione economica e contenuto tecnologico, può diventare un forte elemento di sviluppo per le comunità di Ittiri e dell'intero Meilogu. (162)

*Interrogazione Tamponi sulla pubblicazione dei decreti assessoriali riguardanti il riconoscimento dei danni subiti dalle grandinate abbattutesi sulle colture agricole della Sardegna nello scorso anno.*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della agricoltura per conoscere quali siano stati i criteri che egli ha seguito per l'accerta-

**IX LEGISLATURA****XLIII SEDUTA****17 GIUGNO 1985**

mento dei danni alle colture agricole situate nei comuni nei quali si sono registrate grandinate nei mesi di agosto e settembre dello scorso anno, ai fini del riconoscimento del carattere di eccezionalità, peraltro già accertata da un apposito decreto ministeriale pubblicato nel mese di dicembre 1984.

Poiché risultano esclusi alcuni comuni della provincia di Sassari, fra cui il Comune di Florinas, per il quale è stata avanzata richie-

sta di inclusione nell'elenco dei comuni beneficiari delle provvidenze di cui all'articolo 1 della legge regionale n. 28 del 1978 e dell'articolo 1 lettera b) della legge n. 590 del 1981, l'interrogante chede un intervento dell'Assessore perché venga dato seguito, con l'emanazione dell'apposito decreto, alla richiesta sia del riconoscimento dei danni sia della concessione dei contributi previsti dalla normativa vigente. (163)